

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

283^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 11 LUGLIO 1960

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi	Pag. 13355	CARELLI	Pag. 13392
Disegni di legge:		CONTI	13395
Annunzio di presentazione	13355	MILILLO	13360
Presentazione	13356, 13360	MILITERNI	13367
Presentazione di relazioni	13355	PELIZZO	13371
Ritiro	13356	SAMEK LODOVICI	13377
Trasmissione	13355		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (936) (Seguito della discussione):		Interpellanze e interrogazioni:	
PRESIDENTE	13376, 13397	Per lo svolgimento:	
BOLETTIERI	13379	CARBONI	13399, 13400
		TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13400
		Interpellanze:	
		Annunzio	13397
		Interrogazioni:	
		Annunzio	13398

283ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

11 LUGLIO 1960

Mozioni:	
Annunzio	Pag. 13397
Per l'uccisione del Vice Console italiano ad Elisabethville:	
PRESIDENTE	13356
JANNUZZI	13354

Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	Pag. 13356, 13359
LUSSU	13357
VALENZI	13358

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 luglio.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Florena per giorni 3, Pignatelli per giorni 1, Piola per giorni 1 e Santero per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle Forze Armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale » (1116), d'iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri;

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1117).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge: *dal Ministro della difesa:*

« Costruzione di un centro di idrodinamica » (1118).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Spagnoli ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 466, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonchè sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili » (1107);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali sui contratti di Borsa su titoli e valori stabilite dalla Tabella A, allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio 1960, n. 159 » (1109);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio 1960, n. 159 » (1110).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annuncio di ritiro di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il Governo ha dichiarato di ritirare i seguenti disegni di legge:

« Modificazione dell'articolo 4 del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, convertito nella legge 16 marzo 1956, n. 109, sul regime fiscale degli apparecchi di accensione » (722);

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1021).

Tali disegni di legge saranno pertanto cancellati dall'ordine del giorno.

Presentazione di disegno di legge

T U P I N I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T U P I N I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Aumento degli stanziamenti annui per contribuire in favore di iniziative e manifestazioni di interesse turistico, nonchè di attività dirette ad incrementare il movimento di forestieri od il turismo sociale o giovanile » (1119).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per l'uccisione del Vice Console italiano ad Elisabethville

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevoli colleghi, è giunta ieri notizia che il Vice Console italiano a Elisabethville è stato aggredito in un incivile agguato e vi ha perso nobilmente la vita. Questo sacrificio è in tanto più apprezzabile, in tanto più generoso, in quanto il giovane e valente funzionario ha perduto la sua esistenza mentre compiva opera di salvezza dei nostri connazionali nel Congo, fatti segno ad una barbara persecuzione di ribelli. È un altro fedele servitore della Patria che sparge il proprio sangue al servizio dello Stato e di una Comunità italiana in terra straniera! Io chiedo che l'onorevole Presidente del Senato voglia esprimere il sentimento, ritengo unanime, dell'Assemblea alla vedova e al Ministero degli affari esteri per il grave lutto da cui sono stati colpiti.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, io sono sicuro d'interpretare il pensiero di tutto il Senato associandomi alle nobili parole che il senatore Jannuzzi ha pronunciato per ricordare il vice console dottor Tito Spoglia, ucciso nell'eccidio di Elisabethville: un funzionario di 28 anni, giovanissimo, da poco entrato in carriera, recentemente sposato. Tutto questo aumenta il nostro rammarico ed il nostro cordoglio.

Sarà dovere della Presidenza esprimere, sia alla famiglia sia al Ministero degli affari esteri, i sensi della più affettuosa solidarietà e del più vivo cordoglio del Senato.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, nell'ultima seduta il Vice Presidente, senatore Bosco, che presiedeva l'Assemblea, prese impegno di riferire in merito alla conversazione che io avrei dovuto avere con lo onorevole Ministro dell'interno.

Comunico che questa conversazione ha avuto regolarmente luogo ed è stata diffusa ed esauriente. L'ispettore generale, mandato a Reggio Emilia dal Ministro dell'interno, come avevo già annunciato io precedente-

mente, tornerà solo oggi e compilerà il suo rapporto al Ministro entro la giornata.

Il Governo, come tutti sanno, ha preso impegno di rispondere alla Camera a tutte le interpellanze sui fatti di Genova, Roma, Reggio Emilia, Palermo e Catania domani martedì, anticipando così il termine prima stabilito.

Poichè il Senato, per i fatti di Genova e di Roma, ha avuto la priorità della discussione, è chiaro e logico che la nuova discussione politica si svolga presso la Camera dei deputati e il *fai play* tra i due rami del Parlamento non consente assolutamente che la discussione a Montecitorio venga in un certo qual modo svuotata, anche parzialmente, da anticipate comunicazioni al Senato sugli argomenti in questione.

Dopo la discussione alla Camera, il Senato naturalmente, se lo riterrà, potrà richiedere una ripetizione di questa discussione. Nel frattempo al Senato non rimane che compiere il proprio dovere, riprendendo i suoi lavori normalmente.

Io sono sicuro e fiducioso che tutti i senatori si renderanno conto di questa esigenza, perfettamente legittima, e del mio desiderio di non contrastare gli interessi legittimi dell'altro ramo del Parlamento.

L U S S U. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L U S S U. Io credo che, come ha dichiarato testè l'onorevole Presidente, difficilmente si possa pensare che, mentre alla Camera dei deputati domani ha inizio un grande dibattito politico di chiarificazione, si possa nello stesso tempo qui al Senato, sia pure attorno a delle interrogazioni e interpellanze su argomenti limitati, affrontare parimenti un dibattito che sarebbe essenzialmente politico.

Peraltro non nascondo una certa quale perplessità nel ritenere normale che nel dramma, diciamo, nella tragedia che vive il Paese, il Senato possa così, serenamente, continuare il dibattito sui bilanci. Non ho avuto

il tempo di accertarmi meglio, ma la mia memoria di parlamentare di una certa età non mi fa ricordare nessuna crisi di questa natura avvenuta durante la discussione dei bilanci. Comunque io non faccio che accennare ad una mia perplessità.

Sulle comunicazioni che ci ha fatto il Ministro dell'interno, d'accordo, una discussione oggi non si può fare e non so neppure quando la si potrà fare. Peraltro, come non esprimere la nostra sorpresa sul modo scarsamente rapido con cui il Ministro dell'interno controlla quanto fanno i suoi rappresentanti alla periferia? L'ispettore generale non è ancora ritornato da Reggio Emilia, il Ministro quindi non è in grado di dirci qualcosa di preciso. Ma il Prefetto di Reggio ha già parlato in una conferenza stampa, in cui ha affermato che nessun ufficiale di polizia e che nessun commissario di pubblica sicurezza ha dato l'ordine di sparare: non lo ha dato il Vice Questore, non lo ha dato il Questore, non lo ha dato evidentemente il Prefetto. E chi ha dato l'ordine di sparare? Nessuno. E come la forza pubblica ha sparato senza ricevere un ordine espresso? C'è da temere che un'inchiesta approfondita da parte del Ministro dell'interno ci rechi la notizia che, per uno straordinario e misterioso fluido magnetico, i mitra ed i moschetti hanno sparato da soli. Eppure qualcuno deve essere responsabile: o l'autorità di pubblica sicurezza, o il Questore, o il Prefetto, o il Ministro. In tutti i casi, sempre il Ministro.

Senza volermi riferire a questo episodio particolare, io mi permetto di insistere nell'avanzare ancora una volta, onorevole Presidente, la richiesta che l'elezione dei giudici aggiunti alla Corte costituzionale, per giudicare gli eventuali reati commessi dai Ministri nell'esercizio della loro funzione, debba aver luogo e che si attui l'articolo 135 della Costituzione. Credo che nessuna occasione sia migliore di questa, anche perchè fra pochi giorni — io penso — comunque entro questo mese, si dovrà eleggere il giudice mancante alla Corte costituzionale. Sarà questa un'occasione con cui si dimostrerà

una volta tanto il rispetto del Parlamento alla Costituzione.

Mi sia consentito, poichè ho preso la parola a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, di inviare il nostro rattristato, affettuoso e devoto saluto ai morti di Reggio Emilia e ai morti di Palermo e di Catania. Non facinorosi. Quattro, cinque morti, di età dai sedici ai ventuno anni; dei ragazzi, non facinorosi, ma ragazzi tutti dalla vita illibata, ragazzi generosi e buoni che noi siamo orgogliosi di avere annoverato tra i nostri compagni lavoratori, ragazzi che moralmente ciascuno di noi sarebbe orgoglioso di avere come figli, caduti per un dovere civico, non da facinorosi. Io credo che le città di Reggio Emilia, di Palermo e Catania consacreranno in lapidi i loro nomi, come cittadini caduti, non per sovvertire l'ordine costituzionale dello Stato, ma per affermare la Costituzione e le leggi della Repubblica. E mi auguro che, con queste tre città, si chiuda il numero dei fatti tragici nazionali. E saranno ricordati, questi caduti, ammonimento a tutti che la Costituzione e le leggi dello Stato democratico, nella loro vitalità, non perdurano e si affermano solo perchè contemplate in atti scritti, ma anche perchè i cittadini, nella loro coscienza civile, nei momenti gravi, testimoniano della loro fede repubblicana e democratica e, se necessario, anche col sacrificio della loro vita.

La Repubblica democratica significa (almeno questo ha significato nella nostra coscienza politica e nella nostra volontà) l'impegno a far cessare in Italia ogni ritorno di guerra civile. Basta con la guerra civile: l'Italia è uno di quei Paesi che ne ha sofferto più duramente. Basta con la guerra civile: i contrasti siano inseriti nel rispetto della Costituzione della Repubblica e delle sue leggi costituzionali.

Ma la cessazione o l'impedimento di un ritorno alla guerra civile presuppone due protagonisti: da una parte i poteri dello Stato, dall'altra i cittadini. Io mi auguro che il grande dibattito politico che si apre domani all'altro ramo del Parlamento, in

cui tutti i partiti sono indotti al chiarimento e sono chiamati a definirsi e ad assumere coscienza della loro responsabilità, innanzitutto la Democrazia Cristiana, segni la soluzione di questa crisi e che questo Governo ceda il posto ad un altro Governo con una nuova maggioranza fedele alla Costituzione dello Stato e alle sue leggi. (*Applausi dalla sinistra*).

V A L E N Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I. Signor Presidente, poche parole per prendere atto delle comunicazioni che ella ci ha fatto in apertura di seduta, comunicazioni di cui noi la ringraziamo, ma che non possono non essere brevemente commentate da questa nostra parte politica. Noi pensiamo che in primo luogo questa risposta dimostri che il Governo ha voluto evitare qui al Senato una discussione centrata sui fatti di Reggio Emilia e di Sicilia, perchè è evidente che la discussione che si aprirà domani alla Camera avrà carattere di politica generale, mentre le richieste formulate dal Senato erano precise e si riferivano proprio ai fatti di Sicilia.

Alcuni colleghi della maggioranza si erano stupiti quando nei giorni scorsi, avanziati, per esempio, nella mattinata, da parte degli onorevoli colleghi Cianca e Pastore si erano avanzati dei dubbi sul fatto che il Governo avrebbe realmente risposto alle nostre interrogazioni, al ritorno di quell'ispettore fantasma che non si sa se sia partito e quando semmai tornerà. D'altra parte parecchie volte, alla fine di queste ultime sedute, avevamo riproposto questo problema e ci era stato confermato che certamente il Governo avrebbe compiuto il suo dovere e sarebbe venuto dinanzi al Senato per dare le spiegazioni necessarie. Il Governo invece accetta il dibattito, che non può non accettare, alla Camera, ma evita di venire qui a rispondere alle nostre precise domande. Forse il Governo spera così di far passare ancora del tempo, di lenire le piaghe e di far dimenticare le sue colpe. Io credo che,

come ha detto giustamente l'onorevole Lussu, il dramma che abbiamo vissuto in questi ultimi giorni è troppo grave perchè possa essere facilmente dimenticato. C'è stato del sangue, ci sono stati dei caduti ed il cordoglio di intere città ha dimostrato quanto questi avvenimenti siano ormai impressi nella memoria e nel cuore di milioni e milioni di italiani, della grande maggioranza degli italiani, e come le forze politiche, che si apprestano in questi giorni ad esaminare la situazione divenuta veramente critica, debbano trarne tutte le naturali conclusioni, se vogliono veramente ricondurre la distensione nel nostro Paese.

Un'altra osservazione mi si permetta di fare in quest'Aula, ed è che, se il Governo si è vantato di avere ristabilito l'ordine, questo non è esatto. Se nuovi disordini non ci sono stati in questi ultimissimi giorni, in queste ultime ore, è bene dire che ciò non è certo opera del Governo. L'onorevole Parri, parlando a Roma ieri, ha fatto notare giustamente come decine e decine di migliaia di persone sono sfilate a Reggio Emilia ed il servizio d'ordine era assicurato da appena 12 o 15 vigili urbani: ciò dimostra che quando si lascia il popolo manifestare serenamente e tranquillamente, come la Costituzione stabilisce, non vi è pericolo di disordini. D'altra parte la serietà ed il senso di responsabilità che i partiti democratici e il movimento operaio nel suo insieme hanno dimostrato in questi giorni sono la vera ragione per cui oggi siamo tornati in Italia ad un clima che può diventare un clima di distensione se gli uomini politici, se le forze politiche che in questi giorni esaminano la situazione, avranno la capacità di trarne tutte le naturali conclusioni.

Ma mi permetto di aggiungere ancora una considerazione. In questa situazione, è indiscutibile che un effetto utile ha avuto l'appello — mi perdoni il Presidente — del senatore Merzagora, Presidente di questa Assemblea, che ha senza dubbio influito in modo favorevole sullo sviluppo della situazione. Il Senato, io credo, deve onestamente prenderne atto.

Mi si permetta, in ultimo, di associarmi alle nobili parole del collega Lussu, a commemorazione dei nove caduti che hanno associato l'Italia dal nord alla Sicilia nel generale cordoglio e anche nella generale volontà di continuare la lotta per il rinnovamento del nostro Paese. Il Senato non può non inchinarsi commosso dinanzi a queste nove bare. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sento il dovere di ulteriori precisazioni. Io ho avuto l'impressione diretta e sicura che il Governo conduca una inchiesta con estrema serietà. Non si tratta, senatore Valenzi, di un ispettore « fantasma », ma di un Ispettore generale che è effettivamente partito, è stato sul posto e che può darsi sia oggi già rientrato a Roma.

Una riprova di ciò che dico posso anche darla subito al Senato informando che l'onorevole Ministro dell'interno mi ha chiesto di poter parlare con i singoli senatori testimoni dei fatti, e mi ha pregato di trasmettergli i rapporti individuali che io avessi ricevuto nel frattempo. Ecco perchè io ho già mandato due rapporti, ed ecco perchè prego gli altri senatori (specialmente il senatore Marabini che con me aveva assunto un impegno in tale senso) di farmi pervenire tali rapporti, che io trasmetterò quindi al Ministro dell'interno.

Devo aggiungere altresì che non ho affatto l'impressione che il Ministro voglia sfuggire alla discussione sui fatti specifici di Catania e di Palermo. Infatti alla Camera dei deputati, insieme alle otto interpellanze che saranno oggetto di una discussione di carattere politico generale, saranno svolte anche numerose interrogazioni, relative a singoli episodi, sulle quali il Ministro prenderà certamente posizione.

Per quanto poi concerne l'osservazione del senatore Lussu sul completamento della Corte costituzionale — osservazione che egli giustamente, non per la seconda volta, ma per la quinta volta fa nello spazio di due anni (e lo ricordo non per fargliene certamente un appunto, anzi per rendergliene merito) — devo dire che la Giunta del Re-

golamento del Senato ha compiuto completamente il suo dovere. Lei sa, senatore Lussu, che noi abbiamo dato corso ad uno studio molto approfondito su tutta la parte procedurale, tutt'altro che semplice e facile del problema. I risultati di questi nostri lavori sono stati trasmessi all'altro ramo del Parlamento, che li ha esaminati e che ne farà probabilmente oggetto di ulteriore esame. Io mi farò comunque interprete, ancora una volta, presso il Presidente della Camera dei deputati, del desiderio qui espresso dal senatore Lussu.

E con questo, ritengo chiusa questa parentesi.

Presentazione di disegno di legge

J E R V O L I N O, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O, *Ministro della marina mercantile*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 3 maggio 1955, n. 427, a favore della Fondazione assistenza e rifornimenti per la pesca (F.A.R.P.) » (1120).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro della marina mercantile della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (936)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 ».

Onorevoli senatori, debbo fare qualche osservazione. Gli iscritti a parlare fino a poco tempo fa erano 19; ora se ne è aggiunto un ventesimo. Queste iscrizioni, nel loro insieme, specialmente dopo l'ultima, superano il tempo prestabilito. Per fortuna, come è segnato, si tratta di discorsi brevi, onde ritengo che si possa arrivare al più presto a concludere la discussione generale, per poi ascoltare la parola del Ministro. Ricordo infatti che la legge « nucleare » batte alle porte con una urgenza alla quale certamente il Senato non può sottrarsi.

Quindi raccomando ancora una volta che gli oratori si attengano strettamente ai limiti di tempo da essi stessi indicati per i loro interventi.

È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O. Signor Presidente, onorevoli senatori, io non farò un discorso sugli indirizzi della politica dei lavori pubblici e neanche mi occuperò di questo o quel settore specifico del bilancio. Mi sono assegnato un compito assai più limitato e circostanziato. Intendo richiamare l'attenzione del Senato su alcuni fatti che, pur essendo senza dubbio di carattere particolare, tuttavia, per le implicazioni di ordine generale che essi comportano, ritengo meritevoli di considerazione da parte di questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, con atto per notaro Mastrogiovanni del 25 ottobre 1949 si costituì un « Ente abruzzese di ricostruzione », società cooperativa a responsabilità limitata. I soci che parteciparono all'atto costitutivo furono dieci. Tra essi faceva spicco il nome dell'avvocato Giuseppe Spataro, deputato al Parlamento. La società ebbe sede in Roma e la sua durata fu stabilita per un trentennio. I suoi fini furono così precisati nell'articolo 2 dello Statuto: « La società non ha finalità speculative. Essa ha per oggetto la pratica attuazione della rinascita e ricostruzione di ogni attività nei comuni di Abruzzo danneggiati dalla guerra, e vi prov-

vederà col provocare interventi e provvidenze dello Stato, enti pubblici e parastatali a favore dei suddetti Comuni; con l'incoraggiamento a raccogliere e disciplinare le iniziative degli enti locali e dei sinistrati, armonizzandole con l'azione dello Stato allo stesso fine diretta; col facilitare e agevolare con ogni mezzo l'esecuzione delle opere pubbliche e private; col provvedere al finanziamento di dette opere ed attività allo stesso fine rivolte, direttamente oppure assicurando, alle più vantaggiose condizioni, lo sconto delle annualità e tutte le altre operazioni finanziarie di volta in volta occorrenti; con l'eseguire tutte le operazioni volte a favorire in modo diretto ed indiretto il raggiungimento dell'oggetto sociale».

Nello Statuto si spiegò anche che il capitale sociale era costituito da un numero illimitato di azioni nominative del valore nominale di lire 1.000 ciascuna, delle quali però solo 20 furono sottoscritte dai 10 soci (2 per ciascuno), per cui il capitale effettivo risultò di lire 20.000.

Malgrado la modestia irrisoria dell'avvio, l'impresa ebbe facile successo. Il bilancio, che già nel 1951 si aggirava sui 4 milioni di lire, nel 1952 saliva a 55 milioni, nel 1953 a 124, a 185 nel 1954 e a 182 nel 1955. Quanto alla direzione dell'Ente, inutile dire che le cariche direttive furono attribuite ai più eminenti tra coloro che avevano partecipato alla sua costituzione e che Presidente fu nominato l'onorevole Spataro.

Come sia potuto accadere che nel volgere di pochi anni una tale sedicente cooperativa priva del tutto di capitali abbia avuto un così rapido e crescente sviluppo, è cosa che io spero ci sarà spiegata dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma noi discutiamo il bilancio del 1959-60.

M I L I L L O. D'accordo. Ma il bilancio di un Ministero è il bilancio di una politica che non è cominciata certamente nel 1959-60.

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Faccia un'interpellanza, un'interrogazione, ma questo non riguarda il bilancio.

M I L I L L O. Anche questa è una forma d'intervento che il Regolamento mi consente. Posso ben occuparmi di un argomento particolare anche in sede di bilancio. Prima della chiusura della discussione generale presenterò un ordine del giorno in cui formulerò delle precise richieste del tutto pertinenti ai compiti dell'attuale Ministro dei lavori pubblici e confido che ella vorrà accoglierli.

L'attività, dicevo, di questa società fu considerevole.

G E N C O. Scusi, senatore Milillo, quelle cifre riguardano gli utili?

M I L I L L O. Il bilancio.

G E N C O. Ed allora?

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Non riguardano questo bilancio.

M I L I L L O. Parliamo del bilancio di quest'anno e di quelli degli anni precedenti; parliamo della politica dei lavori pubblici che questo Governo e gli altri Governi, dei quali anche lei faceva parte, onorevole Ministro, hanno condotto nel nostro Paese. La discussione dei bilanci non si riduce, certo, a un esame di voci e di cifre, ma investe gli indirizzi politici dei vari Dicasteri nel loro complesso.

Tornando all'Ente in parola, all'Assemblea ordinaria del 21 aprile 1955 il Consiglio di amministrazione presentava già una relazione riassuntiva dell'attività sociale. In questa relazione si scriveva: « La prima fase dell'attività della società per la costruzione delle case per i senzatetto è ultimata. I fabbricati concessi in costruzione dal Ministero dei lavori pubblici in 41 Comuni dell'Abruzzo sono ultimati. Sono 63 fabbricati con 432 alloggi. Il tutto costruito da 13 imprese. L'attività ha riscosso largo plauso tra

la popolazione abruzzese che auspica che essa possa continuare ».

Un consuntivo di notevole mole, dunque, tanto più notevole se si consideri che, fra l'altro, l'Ente era diretto da uomini senza alcuna preparazione tecnica; ciò che può spiegarsi soltanto col trattamento di eccezionale favore di cui si giovava presso le autorità di Governo.

E tuttavia bisogna dire che a un dato momento dovettero manifestarsi, in seno agli organi di vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, delle preoccupazioni, delle perplessità sugli obiettivi, sulla natura di questa strana azienda. Qualcuno dovette domandarsi a che titolo questo ente, questa presunta cooperativa chiedeva ed otteneva così larga messe di sovvenzioni e di finanziamenti dallo Stato e dagli istituti bancari, e non mancarono obiezioni e resistenze.

Per superarle, si adottarono alcune modifiche statutarie, con cui si ribadiva che l'Ente non aveva scopi di lucro e si precisava che tale caratteristica era da considerarsi « essenziale e fondamentale » per avvalersi dei contributi e sovvenzioni statali. E a dimostrare che si trattava di una autentica cooperativa, se ne sollecitò la revisione ad opera della Confederazione cooperativa italiana (l'Organizzazione nazionale delle cooperative cattoliche); revisione che fu infatti eseguita nel 1955.

Ma evidentemente queste « garanzie » formali non bastarono a fugare dubbi e timori. E così si giunse a un accomodamento, a un *modus vivendi*: l'Ente avrebbe rinunciato ad ogni ulteriore attività, accontentandosi di quanto già realizzato e il Ministero avrebbe chiuso gli occhi sul passato.

Tutto questo traspare chiaramente dalla relazione con cui fu presentato il bilancio del 1957, che può in effetti considerarsi conclusivo della fase, diciamo, costruttiva della società. In essa si diceva testualmente: « I nostri buoni propositi e la nostra diligenza hanno incontrato una incomprensibile ostilità alimentata da una propaganda contraria assolutamente ingiustificata ».

E in quella del successivo bilancio 1958, si dichiarava a mo' di conclusione: « Di

fronte alle difficoltà incontrate per il collocamento degli alloggi, il Consiglio di amministrazione ha ridimensionato il programma di costruzioni. L'importo dei lavori per il 1958 è di molto inferiore a quello degli anni precedenti; ci auguriamo che in breve la nostra attività possa riprendere il proprio ritmo ».

Tirati in tal modo i remi in barca, restava ora da cogliere il frutto di tante fatiche e cioè procedere all'assegnazione degli alloggi costruiti, nella forma più conveniente possibile. E vi si provvide con un contratto-tipo di locazione con patto di futura vendita e riscatto. Ne ho qui sott'occhio un esemplare, onorevoli colleghi, che reca in calce gli estremi della necessaria approvazione ministeriale: Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata, nota n. 7196 del 26 luglio 1957. Se mal non ricordo, signor Ministro, a quel tempo titolare del Dicastero dei lavori pubblici era lo stesso onorevole Togni che lo regge oggi.

Come sono stati assegnati questi appartamenti? Con quali clausole contrattuali? Precedendo dalle questioni minori, quella, per esempio, del regolamento di inquilinato, che gli assegnatari sono stati costretti ad accettare e che contiene divieti e limitazioni che nemmeno il più esoso padrone di casa oserebbe imporre ai suoi inquilini, limitiamoci a prendere in considerazione i patti più importanti del contratto.

Il caso al quale mi riferisco riguarda un assegnatario di Pescara, che per il suo alloggio di tre stanze paga 12.808 lire al mese per quota fissa di ammortamento e 4.893 lire quale quota variabile per spese di gestione. Si è seguito infatti il criterio di distinguere nel canone la quota di prezzo della futura vendita da quella per le spese di amministrazione e manutenzione...

G E N C O. Lei è condomino al Viale Cristoforo Colombo. Non vi si adopera lo stesso sistema?

M I L I L L O. La sua interruzione non ha senso. Non è questo il punto. Si tratta di vedere se la misura del canone corrisponde

all'entità e al valore dell'appartamento locato.

Proseguiamo. L'articolo 10 del contratto stabilisce che la locazione, che avrà la durata di 24 anni e 4 mesi, si muterà, dopo tale periodo, in contratto di vendita. Si spiega però, all'articolo 8, che l'Ente continuerà ad amministrare l'appartamento anche dopo che sarà stato trasferito in proprietà dell'inquilino o dei suoi aventi causa, e che pertanto anche dopo il passaggio di proprietà l'assegnatario dovrà continuare a corrispondere la quota variabile del canone mensile. Ciò significa che l'Ente si arroga il diritto di gestire indefinitamente un patrimonio non più suo, assicurandosi un'entrata pressochè perpetua a spese degli assegnatari, pur diventati ormai proprietari di pieno diritto.

Vi è di più. All'articolo 12 questo strano contratto prevede la risoluzione espressa *ipso iure e ipso facto* della locazione in una serie di ipotesi. Ne cito qualcuna: che l'assegnatario introduca nell'appartamento anche gratuitamente persone estranee alla famiglia; che si permetta di tenere cani o altri animali, « salvo il condizionato consenso dell'Ente »; che « arrechi disturbo anche con macchine o altro »; che « leda comunque lo Statuto dell'Ente o il regolamento di inquilinato »; che — udite, signori senatori — « per la sua condotta morale e civile o per condanne riportate, si renda indegno a giudizio del Consiglio di amministrazione dell'Ente ».

G E N C O . A te non farebbe impressione abitare in una casa insieme con gente malfamata? Questo devi dire.

M I L I L L O . Cosa c'entra questo? Ma ogni cittadino deve avere una casa, e non sarà il Consiglio di amministrazione di un ente sovvenzionato dallo Stato che sindacherà il suo operato e la sua condotta morale e civile.

Un bell'esempio, come vedete, di contratto liberale, in cui poco manca che il locatore si riservi il diritto di entrare nella casa af-

ittata in qualunque ora per controllarne il buon uso e l'inquilino sia punito con lo sfratto per avergli mancato di rispetto. Ma questo sarebbe ancora tollerabile, se non vi fosse l'articolo 14, che addirittura estende di peso le ipotesi di risoluzione previste dall'articolo 12 per la locazione anche al successivo periodo di avvenuto passaggio della proprietà, con l'aggiunta di alcune aggravanti.

Qui la stortura morale e giuridica raggiunge l'assurdo. Non solo finchè è un semplice inquilino ma anche quando è ormai diventato, dopo 25 anni, proprietario ed ha pagato tutte le quote di ammortamento, all'assegnatario è vietato di cedere in affitto anche parziale l'appartamento riscattato e di apportarvi modificazioni sostanziali senza autorizzazione dell'Ente. E gli è comminata la risoluzione della compravendita, naturalmente senza alcuna restituzione del prezzo pagato, persino — dice sempre l'articolo 14 — se « si renda colpevole di atti lesivi dell'onore e della dignità ».

E così l'Ente abruzzese di ricostruzione, col pieno benestare del superiore Ministero dei lavori pubblici, è arrivato, con un semplice contratto, a rivoluzionare e demolire gli stessi fondamenti del diritto di proprietà, quali li abbiamo imparati dai libri e dal Codice civile.

P R E S I D E N T E . Senatore Milillo, la prego di concludere, perchè il suo tempo è già trascorso.

M I L I L L O . Sì, ma io ho bisogno di completare il mio pensiero. Ed ecco le due clausole finali di questo incredibile contratto, signori senatori: 1) una clausola compromissoria che deferisce ogni controversia tra assegnatario ed Ente al giudizio arbitrale di un arbitro unico, designato una volta per tutte nella persona del Presidente del Collegio dei sindaci dello stesso Ente, con competenza territoriale attribuita al foro di Roma (non si dimentichi che l'Ente si intitola alla ricostruzione dell'Abruzzo e che tutti gli alloggi assegnati si trovano nelle città abruzzesi); 2) l'obbligo di soddisfare

prima ogni debito verso l'Ente — *solve et repete* — come condizione di ammissibilità di qualsiasi azione giudiziaria promossa dall'assegnatario. Nè più nè meno di quel che è stabilito per le cause dei contribuenti contro l'esattore delle imposte.

Ma se questo contratto capestro mirava a garantire la sopravvivenza dell'Ente al di là delle cessioni in proprietà e a preparare il rientro di una parte degli alloggi assegnati e riscattati, i lucri permanenti che i suoi dirigenti se ne ripromettevano avrebbero sempre trovato serio ostacolo nel carattere di cooperativa senza fini di speculazione attribuito fin dal primo momento alla società. Bisognava quindi sbarazzarsi di questo impaccio.

Viene così deciso il colpo di scena. Il Consiglio di amministrazione convoca l'Assemblea straordinaria per l'8 giugno 1959 e propone senza infingimenti di trasformare l'Ente da cooperativa in ... società per azioni, « allo scopo di adeguare la forma sociale all'effettiva attività svolta ».

La relazione illustrativa della proposta di trasformazione (onorevole Genco, anche questa trasformazione le pare normale?) è un documento che merita di essere conosciuto. Ne leggo le parti essenziali: « L'Ente abruzzese di ricostruzione fu costituito il 25 ottobre 1949 ad iniziativa di alcune personalità nel campo politico (si noti: « politico ») abruzzese con lo scopo della pratica attuazione della rinascita e ricostruzione di ogni attività nei comuni d'Abruzzo danneggiati dalla guerra. In attuazione di tali finalità l'Ente abruzzese di ricostruzione in dieci anni di attività ha provveduto: 1) alla costruzione di case per i senza tetto in concessione dallo Stato; 2) all'attuazione in concessione dallo Stato di piani comunali di ricostruzione; 3) alla costruzione di case popolari da assegnare in locazione col patto di futura vendita e riscatto. All'atto della costituzione i promotori decisero di adottare la forma cooperativa ritenendo che essa fosse più idonea al raggiungimento delle finalità sociali. Ma in realtà venne costituita una società che, come era dato rilevare dal-

l'oggetto sociale indicato nello Statuto, non si proponeva scopi mutualistici ed era quindi solo formalmente una cooperativa ».

« Difatti nell'attività svolta in armonia con l'articolo 2 dello Statuto l'Ente ha operato: a) nel campo dell'edilizia pubblica (case per i senza tetto e piani di ricostruzione) assumendo in concessione dallo Stato l'attuazione di opere pubbliche; b) nel campo dell'edilizia popolare, sotto la direzione, vigilanza e col contributo dello Stato, costruendo case da assegnare in locazione con patto di futuro riscatto a coloro che avessero i requisiti di legge, attività quest'ultima diretta alla generalità dei terzi e non a favore dei propri soci... ».

« Pertanto è evidente che, anche a tenore dello Statuto, l'Ente non poteva considerarsi nè ha mai operato come società cooperativa con fini mutualistici. D'altro canto nessun particolare vantaggio l'Ente ha ottenuto dalla forma cooperativa, neanche sul piano fiscale, giacchè le agevolazioni da esso conseguite trovano il loro fondamento non già nella forma cooperativa, ma nell'oggetto delle attività svolte.

« Ciò premesso si impone all'Ente abruzzese di ricostruzione la modifica dello Statuto sociale col cambiamento della propria denominazione di società cooperativa ed il conseguente adeguamento alla forma di una ordinaria società di capitali, come l'Ente abruzzese di ricostruzione in sostanza è sempre stato. Non si tratta quindi di una trasformazione, nulla venendosi in sostanza a imutare in ordine agli scopi e alle attività dell'Ente, che permangono gli stessi già previsti all'atto della sua costituzione e conservandosi nello Statuto anche le limitazioni e i divieti sulla ripartizione degli utili imposti dall'articolo 37 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 per quanto concerne la gestione delle case a riscatto, ma si tratta di un semplice adeguamento formale, voluto peraltro dalla legge e ritenuto legittimo da costante giurisprudenza ».

E qui il Consiglio di amministrazione, per suprema ironia, non ha ritengo — dopo averlo violato per dieci anni — di richiamarsi

proprio all'articolo 2115 del Codice civile, per il quale « l'indicazione di cooperativa non può essere usata da società che non hanno scopo mutualistico ».

Capito, onorevoli senatori? Era solo un inganno: la cooperativa, l'assenza — sancita e ribadita nello statuto — di ogni finalità di lucro, la devoluzione dei beni sociali, in caso di scioglimento, a scopi di pubblica utilità: tutto un trucco. In realtà questi furboni, questi valentuomini — « politici » o uomini d'affari — avevano inteso dar vita a una normale Società di speculazione, con lo scopo, sì, di costruire (beninteso, senza metterci un soldo di proprio ed a spese esclu-

sive dello Stato) case in Abruzzo, ma anche di attribuirsi la proprietà. Ed ora, realizzato un complesso edilizio del valore di alcuni miliardi, eccoli toglier di mezzo l'ormai fastidioso camuffamento cooperativo e proclamarsi, in quanto azionisti della società, titolari diretti dell'ingente patrimonio così costituito.

Commenti? Indignazione per questo ennesimo esempio di corruzione e di malcostume? Sarebbe superfluo; bastano i fatti. Mi sembra utile piuttosto rivolgere, a questo punto, alcune pacate ma precise domande all'onorevole Ministro dei lavori pubblici,

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(Segue MILILLO). La prima domanda è questa: come è potuto accadere che una società, il cui carattere di cooperativa spuria traspariva con tutta evidenza dallo stesso atto costitutivo e che non si presentava neanche come una società di capitali, abbia ottenuto di essere considerata e trattata dal Ministero dei lavori pubblici come uno di quegli Istituti tipo I.N.C.I.S. o Istituto case popolari, cui il testo unico del 1938 riserva la costruzione di alloggi sovvenzionati? Seconda domanda: come è avvenuto che, pur avendo manifestato ad un certo momento delle esitazioni tanto da richiedere delle modifiche allo statuto, la Commissione di vigilanza dell'edilizia popolare non abbia creduto di indagare a fondo sulla vera natura e sull'attività di questa sedicente cooperativa?

Terza domanda: qual'è il valore degli alloggi costruiti? Quanti sono esattamente questi appartamenti? E quanti quelli assegnati con patto di riscatto?

G E N C O. Gli appartamenti sono di proprietà degli assegnatari non della cooperativa.

M I L I L L O. Per ora sono assegnazioni in locazione per 25 anni e poi ci sono i casi di risoluzione, per cui gli alloggi assegnati potrebbero tornare in proprietà dell'Ente, anche dopo il riscatto. Il fatto è che oggi questa società per azioni è diventata proprietaria di un grande patrimonio edilizio. (Interruzione del senatore Genco).

Ancora: l'onorevole Ministro ritiene eque le clausole del contratto tipo con cui gli appartamenti sono stati assegnati; contratto esplicitamente approvato dal suo Ministero? E, infine, onorevoli signori, poichè con una deliberazione dell'assemblea straordinaria del 1959 questa sedicente cooperativa è stata anche formalmente trasformata in società per azioni, mentre, come è noto, le trasformazioni di questo genere sono giuridicamente nulle e tali sono state proclamate dalla Cassazione, cosa ha da dire al riguardo il signor Ministro? Intende promuovere la dichiarazione giudiziale di nullità della deliberazione in questione, per impedire che questo patrimonio, costituito col pubblico danaro, vada davvero a finire nelle mani di un pugno di speculatori?

Onorevoli senatori, io mi auguro che il signor Ministro non manchi di rispondere adeguatamente a questi interrogativi che, del resto, come ho già detto, un apposito ordine del giorno tradurrà in altrettante precise richieste. Ma quali che siano le giustificazioni che egli potrà dare dell'operato del suo Ministero, questa scandalosa vicenda dimostra con quale facilità in Italia si possono fare, da parte di gente senza scrupoli, grossi affari alle spalle del contribuente sfuggendo ad ogni controllo; dimostra soprattutto a quale grado di scoperta impudenza è giunta l'interferenza delle illecite protezioni politiche nel corretto funzionamento degli organi dello Stato.

Onorevoli colleghi, l'altro giorno il Ministro dell'interno, parlando della partecipazione dei parlamentari alla manifestazione di Porta San Paolo, volle impartirci una lezione di deontologia politica e si impancò a spiegarci come deve essere inteso ed esercitato il nostro mandato. Noi respingiamo con fermezza queste lezioni, da chiunque vengano, ma le respingiamo con sdegno quando ci vengono da quello stesso onorevole Spataro che ha avuto la parte che ha avuto in una vicenda come quella che vi ho riferito.

Se è vero che in una democrazia degna di questo nome, non borbonica e farisaica, fattore essenziale di fiducia è l'integrità, la dirittura degli uomini assurti ai posti di comando, ai tanti argomenti politici adottati per esigere che l'attuale Governo e in particolare il suo Ministro dell'interno lascino libero il campo ad una nuova formazione ministeriale, capace di sentire e di risolvere i problemi del Paese, all'argomento decisivo del sangue innocente versato in questi giorni sulle piazze d'Italia, bisogna aggiungere, signori senatori, questa ragione di ordine morale: non meno valida, non meno imperativa. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Militerni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo

insieme ai senatori Indelli, Picardi, Berlin-gieri, Desana, Angelilli, Di Grazia, Messeri e Pajetta, e il secondo insieme ai senatori Indelli, Criscuoli, Galli, Picardi e Genco.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che il Ministro dei lavori pubblici, sin dall'ottobre 1958, confermava che nel piano poliennale allegato alla legge 21 maggio 1955, n. 466, è prevista la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria-Sicilia: tratto terminale dell'Autostrada del Sole;

preso atto che, nel luglio dello scorso anno, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, lo stesso Ministro comunicava ufficialmente e testualmente al Senato che: " il progetto di massima del tracciato della autostrada Salerno-Reggio Calabria è stato oggetto di studio e sarà tra breve perfezionato ", che " occorre reperire tuttavia gli ingenti mezzi finanziari ", che " il problema è però alla particolarissima attenzione del Ministero ";

constatato, inoltre, che gli investimenti annui del Ministero dei lavori pubblici denotano (vedi relazione del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, pagina 51) una positiva e decisa tendenza all'aumento: da 226 miliardi di lire investiti nel 1950-51 si è passati a ben 482 miliardi nel 1958-59 con un incremento del 113 per cento;

rilevato, peraltro, (vedi relazione citata, pagina 51) che il ritmo di incremento degli investimenti nel centro nord e nel mezzogiorno ha registrato sensibili diversità, con percentuali di incremento che vanno dal 127 per cento nel centro nord al 94 per cento nel mezzogiorno, e contestuale flessione delle percentuali degli investimenti globali destinati all'Italia meridionale: dal 45 per cento del primo biennio del menzionato periodo, al 43 per cento nel secondo biennio ed al 40 per cento nell'ultimo triennio;

preso atto, con soddisfazione, dell'avvenuto finanziamento delle autostrade siciliane Messina-Catania e Palermo-Catania;

considerata l'urgente opportunità tecnico-funzionale ed economico-sociale che alle predette autostrade si innesti, al più presto, il flusso ed il ritmo del traffico nazionale ed internazionale dell'Autostrada del Sole, mediante la costruzione del suo tratto terminale Salerno-Reggio Calabria;

considerato, infine, che il notevole incremento delle correnti turistiche internazionali verso l'Italia e l'Italia meridionale in specie registra, ormai, una presenza di oltre 17 milioni di stranieri all'anno fra turisti ed escursionisti, ed un apporto valutario netto alla bilancia dei pagamenti che è passato da 118,8 miliardi nel 1955 a 280,1 miliardi nel 1959;

valutate le legittime, reiterate istanze, che pervengono al Parlamento dalle amministrazioni provinciali, dalle città, dalle Camere di commercio, industria e agricoltura, da Associazioni ed Enti delle Regioni interessate,

invita il Governo a predisporre, al più presto possibile, nel più armonico equilibrio dinamico della politica economico sociale delle opere pubbliche, il finanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, secondo quel tracciato che gli organi tecnici competenti riterranno più idoneo per le esigenze economico sociali delle Regioni interessate e tecnico funzionali del traffico nazionale ed internazionale lungo l'Autostrada del Sole».

« Il Senato,

ritenuto che, nella prima esecuzione della legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954 e altre successive, gli Enti locali intrapresero costruzioni di opere stradali, igieniche (ospedali, brefotrofi, preventori, ecc.) e diverse, per importi, che, pur ammessi a contributo, si dimostrarono, in corso di esecuzione, del tutto insufficienti;

considerato che le opere suddette sono state realizzate solo parzialmente, non disponendo gli Enti locali dei mezzi necessari al loro completamento;

considerato, altresì, che tale stato di cose rende inutile, se non dannosa, la spesa

sin qui sostenuta, ove non si addivenga alla esecuzione finale, per rendere funzionali le iniziative intraprese,

invita il Governo a studiare la possibilità di completare lo stanziamento, di cui al n. 2 dell'articolo 6 del disegno di legge, attinente al bilancio dei Lavori pubblici per lo esercizio finanziario 1960-61, almeno fino alla concorrenza dei contributi necessari per il completamento delle opere suddette, progettate e iniziate ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Militerni ha facoltà di parlare.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho chiesto, anche quest'anno, la parola nel dibattito sul bilancio dei lavori pubblici — in quest'Aula che la ferma volontà del popolo italiano vuole consacrata alla serenità e alla severità dei dibattiti parlamentari e non certo, senatore Milillo, all'opportunismo demagogico dell'artificio scandalistico di professione — per adempiere ad un dovere civico di gratitudine e per compiere il fiducioso tentativo di impegnare, ancora una volta, sul piano della concretezza, auspici che urgono diventare certezza.

Il 3 ottobre del 1958, partecipando, per la prima volta, alla discussione di questo vitale bilancio dello Stato, mi dichiaravo lieto di associarmi alla valutazione dell'illustre relatore, collega Amigoni, che considerava il bilancio di quell'esercizio finanziario nella prospettiva di tutta la politica dei lavori pubblici.

L'annuncio di una nuova politica delle opere pubbliche, incentrate sulla visione sempre più ampia ed organica dei problemi e su di una sempre più impegnativa progressione finanziaria degli interventi, così come, oggi, si delinea nella pregevolissima relazione del collega De Unterrichter; di questa nuova politica che vuole e deve essere, sempre più, sintesi coraggiosa ma realistica delle istanze vitali della socialità, della tecnica e dell'economia, si pone quasi a conclusione del primo ciclo della politica dei lavori pubblici voluta dal Parlamento

e dai Governi democratici del Paese. È il ciclo decennale che si sostanzia nella realtà storica della ricostruzione. Visto da lontano, nel tempo e nello spazio, questo ciclo, giunto, ormai, agli orizzonti delle più serene valutazioni, a tutti, anche ai nostri avversari di ieri e di oggi, non può che apparire, sempre più, testimonianza dell'eroica resurrezione degli italiani e pietra miliare della missione della Democrazia Cristiana, quale centro dinamico di quella politica di convergenza e di solidarietà democratica che ha ridonato all'Italia slancio vitale di grande Nazione e di popolo libero.

Superato, felicemente, il periodo drammatico, della ricostruzione del Paese, nella serena prospettiva di una più organica e lungimirante politica delle opere pubbliche, protesa verso il più rapido potenziamento e ridimensionamento delle strutture funzionali e tecniche della vita d'Italia, fu mio dovere ed altissimo onore riproporre al Senato, nell'ottobre del 1958 e nel luglio dello scorso anno, una vitalissima istanza della mia Calabria e di altre regioni d'Italia: la costruzione della trasversale ferroviaria meridionale tirrenica-jonica-adriatica, via Paola-Cosenza, Sibari-Metaponto.

La decennale battaglia, combattuta strenuamente in quest'Aula dal valoroso e carissimo collega senatore Nicola Vaccaro e da autorevoli colleghi nell'altro ramo del Parlamento, ha, oggi, il suo felice coronamento.

Il disegno di legge n. 1081, presentato alla Camera dal Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, è stato approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nella seduta dell'8 giugno, ed è, già, dinanzi alla 7ª Commissione dei lavori pubblici del Senato.

Io ringrazio, fin d'ora, l'illustre Presidente Bertone, il carissimo Vice-Presidente Spagnoli e tutti gli illustri e cari componenti della 5ª Commissione finanze e tesoro per il parere che vorranno anche loro favorevolmente dare, con la più vigile sollecitudine, a questo disegno di legge.

All'illustre Presidente della 7ª Commissione dei lavori pubblici, senatore Corbellini che, giovanissimo e già rinomato grande tecnico dell'ingegneria ferroviaria, ebbe a constatare, di persona, l'urgenza dell'opera, al chiarissimo Vice-Presidente Romano, illustre figlio della mia regione e assertore intrepido della realizzazione di quest'opera, al relatore senatore Florena, valorosissimo esperto dei problemi ferroviari nazionali, a tutti i colleghi della 7ª Commissione del Senato della Repubblica, io sento il dovere di esprimere la più fervida gratitudine della mia Calabria e delle altre Regioni più direttamente interessate, con tutto il Paese, al felice e rapido *iter* di questo disegno di legge che, nato in quest'Aula con la proposta di legge Vaccaro, sta, ormai, per giungere in questo Senato al traguardo finale, di norma di progresso e di vita.

L'opera ferroviaria per cui viene chiesta dal Ministero dei lavori pubblici la spesa complessiva, in un piano poliennale, di 12 miliardi, è detta, all'articolo 2 del disegno di legge, solo per brevità nominale: « Ferrovia Paola-Cosenza ». Nella sua reale e naturale funzione di arteria di grande traffico, innestata al programmato e già iniziato ammodernamento della linea Sibari-Metaponto, costituisce, invece, l'imprescindibile e insostituibile trasversale ferroviaria meridionale tirrenica-jonica-adriatica della Sicilia, per la Calabria, la Lucania e le Puglie, verso lo scalo del Medio Oriente: Bari.

Mi sia consentito rivolgere il più fervido ringraziamento ai colleghi Jannuzzi, Genco, Florena, Crollanza e Schiavone — e chiedo venia se incorro in qualche omissione — per la preziosa azione svolta, anche recentemente, in Aula e nelle Commissioni, ad illustrazione e documentazione autorevole dell'importanza economica e sociale e dell'urgenza tecnico-funzionale di questa trasversale meridionale calabra della rete ferroviaria nazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere, soprattutto, al ministro Togni, che lega il suo nome anche a questa grande opera della rinascita del

Mezzogiorno, la gratitudine vivissima, vorrei dire deferentemente affettuosa e appassionata, delle popolazioni meridionali. Io sento il bisogno e il dovere di ricordare due date: 27 dicembre 1958, 20 dicembre 1959. A Cosenza, ella, signor Ministro onorevole Togni, e il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, affermavano, ufficialmente, l'impegno del Governo per la costruzione di questa opera ferroviaria. Dopo soli pochi mesi, quell'impegno, per iniziativa del Ministro dei lavori pubblici era già consacrato in legge in un ramo del Parlamento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chi ami, veramente, la Repubblica non può non volere, anzitutto, che l'ami il popolo! Non si induce questo ad amarla mettendo in evidenza solo ciò che rimane da compiere e trascurando di riconoscere ciò che è stato compiuto e si vuol compiere. Ecco perchè è per me adempimento di un sacro dovere civico rivolgere, solennemente, da questa Aula, al Parlamento e al Governo, al ministro Togni, che sta legando il suo nome alle più grandi realizzazioni della nuova Italia, al di lui prezioso collaboratore, collega Spasari, carissimo conterraneo e lungimirante assertore della rinascita del Mezzogiorno, il più fervido e grato saluto per il finanziamento e la realizzazione dell'opera cui è vitalmente legata l'attivazione del processo di sviluppo e del progresso di nobilissime regioni d'Italia.

Onorevole Presidente, signor Ministro, ho detto di aver chiesto la parola anche per il tentativo fiducioso di impegnare, ancora una volta, con doverosa tenacia, sul piano della concretezza, auspici che ormai urgono a voler diventare certezza.

Per amore di brevità, mi riferisco ai due ordini del giorno testè letti e che ho l'onore di sottoporre al Senato e al Governo.

Onorevole Ministro, basta considerare, per un istante, l'articolazione dei principali settori di intervento, nella graduazione di cui al numero 2 dell'articolo 6 del disegno di legge sullo stato di previsione del bilancio, per rendersi conto, come rileva, molto opportunamente, anche il collega De Unter-

richter, a pagina 25 della sua pregevolissima ed organica relazione, dell'importanza che la legge 3 agosto 1959, n. 589, ha per la dinamica dell'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali: opere stradali, opere marittime, opere elettriche, opere igieniche, costruzione e completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e fognature, costruzione ed ampliamento degli edifici per sedi municipali, eccetera.

Questo imponente complesso di opere pubbliche, in molte regioni d'Italia, specie meridionali, non può essere completato, nei tempi tecnici prestabiliti, per insufficienza dei contributi. Ed il mancato completamento di un'opera pubblica è, ovviamente, grave evento politico di danno, per tre ordini di motivi: 1) per i riflessi psicologici negativi, sull'anima di popolazioni, spesso esasperate da lunga attesa, in ordine alla crescita sociale del senso di fiducia civica nell'azione dello Stato; 2) per la negativa incidenza economica che il ritardo e il mancato completamento induce sulla produttività funzionale dell'opera; 3) per i negativi riflessi tecnici e finanziari di un'opera che incomincia a deteriorarsi e ad invecchiare prima ancora di esser nata integra e vitale, con le conseguenti, nuove maggiori spese per revisioni di prezzi e manutenzioni *in itinere!*...

Sono concetti e verità elementari su cui tutti non possiamo che essere d'accordo. Ed allora, diamo ai Comuni, alle Amministrazioni provinciali, specie a quelle deficitarie del Sud, a tutti gli enti locali d'Italia, la possibilità finanziaria, non solo di completare le opere iniziate, ma anche di pensare fiduciosamente alle nuove pur vitali ed urgenti programmazioni, in settori su cui, purtroppo, ancora gravano le conseguenze dell'incuria di decenni e talvolta di secoli di carenza assoluta dell'intervento sia dello Stato che degli enti locali.

Mi sia consentito di far seguire qualche modesto suggerimento all'invito contenuto nell'ordine del giorno per lo studio dell'integrazione degli stanziamenti di cui all'articolo 6, n. 2, lettera a), del disegno di legge.

L'ingente ammontare dei residui passivi, (ben 499 miliardi ed 888 milioni), come evento di gestione del bilancio dei lavori pubblici, in rapporto d'efficienza causale non a carenze di impulso politico-amministrativo o a soli e meri ristagni o proroghe artificiose dei tempi tecnici, in un'economia come quella dello Stato italiano, che non può permettersi il lusso di tenere inoperose, in senso tecnico-finanziario immediatamente effettuale, somme ingentissime, deve, ormai, far pensare ad una soluzione tecnico-giuridica, più aderente alla realtà del Paese e della nostra economia, della gestione delle somme dei residui passivi.

L'egregio relatore De Unterrichter, allo inizio della sua preziosa relazione, ci fornisce i dati del fenomeno e sollecita, opportunamente, a meditare sui modi atti a contenere in limiti più modesti l'accumulo di ingenti somme inoperose.

Comprendo benissimo che si tratta non solo di mera vicenda amministrativa, bensì di problema tecnico-giuridico ed economico-finanziario di delicata natura. Ma proprio perchè il fenomeno dei residui passivi, specie in relazione alle programmazioni straordinarie poliennali, ormai forme tipiche di intervento organico degli Stati moderni, se potrà esser contenuto in limiti più modesti, non potrà essere completamente evitato; proprio per questo storicizzarsi o cronicizzarsi del fenomeno, s'impone la necessità di predisporre la riconsiderazione tecnico-finanziaria e la revisione legislativa dell'istituto giuridico-contabile del residuo passivo.

L'accumulo inoperoso di somme ingenti è in grave contrasto con la contestuale inoperosità ed inefficienza, per carenza di finanziamenti, di provvide leggi di sviluppo economico-sociale. È in drastica antitesi con le esigenze di sviluppo della nostra economia e, in modo particolare, della vita delle regioni depresse d'Italia, sia del nord che del sud.

È questa, forse, una delle direzioni più impegnative per lo studio che l'ordine del giorno sollecita e che involge un problema generale di vaste dimensioni sociali e tecni-

co-funzionali; il problema del completamento delle opere pubbliche iniziate.

E vengo al secondo ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre all'illuminata valutazione del Governo e del Senato, anche a nome dei colleghi senatori Indelli, Picardi, Berlingieri, Desana, Angelilli, Di Grazia, Messeri e Pajetta, per il finanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Onorevole Ministro, l'ordine del giorno che ho letto non ha bisogno di illustrazione, specie dopo quanto è stato detto, in questa Aula, or sono pochi giorni, dall'illustre collega Di Crollalanza.

Le regioni del Mezzogiorno attendono, davvero fiduciose nell'opera sua, onorevole Togni, concreti impegni in merito alla più rapida esecuzione di questa grande opera.

Mi sia consentito ripetere che non è giusto che il Mezzogiorno dia a questa autostrada il richiamo ed il fascino del suo sole per rimanere, poi, all'ombra di una lunga attesa e contentarsi, nel frattempo, soltanto di ... « o sole mio »!

In verità, nel nostro Mezzogiorno, brilla, da un decennio, anche ... un altro sole, il sole della rinascita: messo nell'orbita del divenire d'Italia dalla Democrazia Cristiana e dai governi di solidarietà democratica.

Onorevole signor Ministro, l'anno scorso ella ci invitò ad assistere, con un anno di anticipo sui tempi tecnici di programmazione, all'inaugurazione del tratto Bologna-Milano dell'Autostrada del Sole. Orsono pochi giorni, ella ci ha fatto pervenire un secondo, graditissimo invito, per il 25 giugno 1960, al Ponte Chiasso della Serravalle-Milano. Sul biglietto di invito: la visione solenne del ponte che unisce le sponde del grande fiume della Patria.

Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, possa l'Autostrada del Sole unire, al più presto, tutte le sponde delle regioni d'Italia e lungo questa grande strada procedano, benedette da Dio, le onde del fiume perenne della storia cristiana della nuova Italia e dell'Europa libera. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pelizzo. Ne ha facoltà.

P E L I Z Z O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ero indeciso se chiedere la parola nella discussione di questo bilancio dato il numero rilevante dei colleghi iscritti a parlare, evidentemente eccessivo rispetto alla limitatezza del tempo a nostra disposizione ed avuto riguardo alla situazione politica alquanto tesa che noi stiamo attraversando (*maiora premunt!*) ed al fatto che ormai siamo entrati nell'ambito dell'esercizio provvisorio. A me tuttavia è parso opportuno, anzi doveroso prendere la parola dopo aver letto la pregevole relazione dell'onorevole collega De Unterrichter, relazione tecnico-politica che io ritengo debba essere tenuta nel suo giusto conto perché serve anche a noi parlamentari come guida, come *vademecum* in quella che è l'attività del Dicastero dei lavori pubblici nei vari settori di sua competenza. Il mio intervento vuole sottolineare ed illustrare alcuni punti della relazione che maggiormente hanno attratta la mia attenzione in ordine alla linea generale della politica dei lavori pubblici, e vuole anche esporre alcune particolari situazioni che naturalmente riguardano più da vicino chi ha l'onore di parlare, cioè i problemi della mia regione. Diceva l'onorevole Presidente del Consiglio che ciascun parlamentare deve vedere sì i propri problemi, ma non il proprio « campanile ». Io che appartengo al Friuli, dove ogni centro abitato, grande o piccolo che sia ha il suo bel campanile, ed intorno ad esso il proprio problema ...

G E N C O . Anche noi abbiamo i nostri campanili! Non siamo davvero musulmani.

P E L I Z Z O . Non lo contesto! Credo però che i campanili, espressione delle nostre libertà municipali e, insieme alle chiese, della nostra fede religiosa, dalle nostre parti siano più numerosi e fors'anche meglio custoditi! La mia cittadina ad esempio è provvista di ben sette torri, che sorgono en-

tro limitato spazio, e stanno lì a testimoniare una tradizione di alti valori che nel Patriarcato di Aquileia ha avuto la sua più nobile espressione. Or dunque parmi difficile nella visione del problema locale tenere disgiunto il proprio campanile.

Ma prima d'ogni altra cosa ritengo doveroso manifestare all'onorevole Ministro la mia soddisfazione sia per la parte contabile del bilancio, sia e soprattutto per quelle voci che esprimono indirizzi e valutazioni politiche. Il bilancio, con la nota illustrativa che l'accompagna, offre un quadro panoramico dell'imponenza delle opere realizzate e delle opere in corso di realizzazione, ma soprattutto di quelle programmate, la cui attuazione necessariamente è dilazionata nel tempo secondo i piani poliennali approvati dal Parlamento.

Così, chi, ad onta dell'evidenza dei fatti, (ciò che del resto ho sentito in interventi di colleghi di parte sinistra) osasse disconoscere gli imponenti risultati conseguiti, e del resto espressi nelle cifre dell'ordine di centinaia di miliardi, attraverso una politica di lavori seria, dinamica, coraggiosa, di cui ella, signor Ministro, è stata ed è la espressione viva ed operante, chi, dicevo, ciò negasse, non potrebbe essere ritenuto in buona fede. È una politica di lavori che concretamente asseconda — se ancora non interamente soddisfa, — la fondamentale esigenza del nostro Paese, che è quella di creare e sviluppare, in concorso con l'iniziativa privata e degli enti pubblici, quelle opere che hanno una preminente finalità sociale, essendo destinate al miglioramento delle condizioni di vita del cittadino, e nello stesso tempo sono dirette ad impiegare, nella misura più larga possibile, la mano d'opera disoccupata e sottooccupata.

È una politica di lavori pubblici (fa piacere rilevarlo) in continua espansione, perché alle pur vaste e intense attività nei vari campi dell'edilizia scolastica e popolare, della viabilità ordinaria, delle ferrovie — per accennare soltanto alle più importanti — altre nuove ne aggiunge, che più da vicino arrecano beneficio alle classi parti-

colarmente meno abbienti. Ultima, in ordine di tempo, la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Zanibelli, approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati, ed ora all'esame del Senato, concernente norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli.

Decisamente, onorevole Ministro, siamo sulla buona strada; si tratta di percorrerla senza incertezze od arresti ingiustificati, convinti che questa saggia e lungimirante politica di investimenti massicci nelle opere pubbliche rappresenta una delle spese più altamente produttive che lo Stato deve sostenere, possibilmente incrementandole, nell'interesse della collettività nazionale.

Fatte queste premesse di ordine generale, nelle quali si contiene e si esprime un giudizio pienamente positivo sull'attività di governo in questa importante branca della Amministrazione statale, non vi è da stupirsi se si hanno da lamentare talune lacune e deficienze. Lo ha fatto del resto lo stesso onorevole relatore quando, riferendosi a talune impostazioni di bilancio, ha denunciato l'insufficienza degli importi stanziati rispetto all'effettiva entità del fabbisogno.

In particolare il senatore De Unterrichter ha rilevato che lo stanziamento previsto nel corrente esercizio, in riferimento alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e alla successiva legge 15 febbraio 1953, n. 184, in complessive lire 135 milioni per contributi statali corrispondenti ad un importo di lavori di circa 3 miliardi, è del tutto insufficiente in rapporto alle domande presentate da tutta Italia e che contemplano un importo di lavori per oltre 100 miliardi di lire.

In relazione a siffatto bisogno l'onorevole relatore ha chiesto che lo stanziamento annuo inerente alle spese per opere stradali di interesse degli enti locali venga elevato da lire 135 milioni a lire 600 milioni. Poiché i due provvedimenti dianzi richiamati riguardano non soltanto la concessione di contributi per l'esecuzione di opere stradali, ma hanno una sfera di applicazione molto più vasta, ritengo giustificati il rilievo e la richiesta del senatore De Unterrichter. La

finalità in effetti è quella di rendere, dove è ancora possibile, maggiormente operante questo provvedimento di legge che ha dato la possibilità ai nostri Comuni e alle nostre Provincie di risolvere tanti urgenti e gravi problemi di pubblico interesse. Tuttavia devo osservare che, nel fare questo rilievo, l'onorevole relatore non deve aver tenuto in debito conto che la legge più volte citata (e che va sotto il nome del senatore Tupini) non è più operante per quanto attiene alla strada, fatta eccezione per i tratti entro i limiti dei centri abitati, e che un alleggerimento degli oneri per la manutenzione stradale deriva ai Comuni per effetto della legge 12 febbraio 1958, n. 126. A proposito di quest'ultimo veramente eccezionale provvedimento, che concerne il trasferimento di strade dai Comuni alle Provincie e dalle Provincie allo Stato, con un impegno di spesa da parte di quest'ultimo per un ammontare che non conosce precedenti, c'è da rilevare che indubbiamente i nostri enti locali ne trarranno un beneficio di notevole entità. Soltanto per portare un esempio, sono lieto di citare il caso riguardante la mia provincia. L'onorevole Ministro recentemente ha dato notizia del finanziamento di un importo di ben 3 miliardi e 500 milioni, sulla base del 70 per cento quale contributo statale sulla spesa per l'assunzione da parte della provincia di un primo gruppo di strade della complessiva superficie di chilometri 918, il che comporta un importo di lavori per una spesa di ben cinque miliardi. Onorevole Ministro, senza adulazione, con piena sincerità, le esprimo il grazie più sentito della mia popolazione e in particolare delle nostre amministrazioni comunali. Essendo io Sindaco di un Comune, so perfettamente cosa significhi questo intervento dello Stato a sollievo delle finanze degli enti locali, fortemente onerati di spesa per quanto riguarda il settore della viabilità ordinaria. Non ce la facciamo più da soli a mantenere le strade allo stato in cui dovrebbero essere tenute, specie oggi che dappertutto vi è un traffico molto intenso. I Comuni sono pressati da tante altre non

meno indifferibili esigenze di adempiere, oltre ai compiti normali di istituto, nuove ed impegnative prestazioni, per cui tutto ciò che da parte dello Stato viene dato a sollievo dei Comuni è da noi molto apprezzato. Analoga concessione di contributi nella misura del 70 per cento è stata fatta, indubbiamente, a tutte le provincie d'Italia e perciò tutti i Comuni d'Italia se ne avvantaggeranno finanziariamente e potranno così guardare all'avvenire della propria istituzione con maggiore serenità e senso di fiducia.

Detto questo, non le dispiaccia, onorevole Ministro, che attenendomi sempre all'argomento ed in particolare trattando dei limiti di applicazione della legge che ho ricordato, n. 126, ponga invece in evidenza un aspetto negativo del provvedimento stesso per quanto riguarda le strade situate in montagna. Affermo, e lo potrei anche documentare, che vi è una scarsa incidenza di intervento nella assunzione delle strade da parte dello Stato o della Provincia nei riguardi dei Comuni i cui territori in tutto o nella maggior parte sono situati in montagna. Lassù, fino a qualche anno fa, i paesi erano sprovvisti di strade vere e proprie. Mediante cantieri di lavoro, ma soprattutto valendosi delle provvidenze derivanti dalla legge Tupini, consistenti nella concessione dei contributi statali, i nostri Comuni e la Provincia hanno creato una notevole rete stradale di allacciamento del capoluogo con le frazioni e perfino borgate, il più delle volte molto distanti dal capoluogo. Molti di questi Comuni non possono più attingere alle leggi concessive del contributo statale (le quali peraltro mancano di adeguati finanziamenti) perchè non sono in grado di assumere mutui non potendo offrire le prescritte garanzie per avere ormai esauriti i cespiti delegabili nella contrazione di precedenti impegni.

A parte ciò, sta di fatto che il costo della manutenzione delle strade in montagna, pur essendo esse meno soggette alla usura del traffico, è molto più elevato di quello delle strade di pianura. Ora di queste strade di montagna, che per quanto riguarda il mio Collegio si calcola abbiano approssimativamente un'estensione media di oltre 40 chi-

lometri per Comune, soltanto quella che allaccia il capoluogo, normalmente situata a fondo valle, verrà trasferita dal Comune alla Provincia, mentre le altre — e sono quelle di maggior percorso — resteranno in consegna ai Comuni, i quali, se si trovano in notevole difficoltà a reperire nei propri striminziti bilanci i mezzi occorrenti per fronteggiare la spesa per l'ordinaria manutenzione, avranno difficoltà ancora maggiori quando si tratti di intervenire, il che spesso avviene, per la sistemazione straordinaria.

Così si determina una vera e propria spequazione di trattamento tra i Comuni della montagna e quelli della pianura per quanto riguarda il settore della viabilità ordinaria. Risponderebbe pertanto ad un criterio di giustizia distributiva, e nello stesso tempo ad un dovere di solidarietà verso i Comuni più poveri, trovare il modo di venire incontro anche alle esigenze di essi, con forme di intervento più aderenti ai bisogni del luogo.

Onorevole Ministro, credo che sia la prima volta che nella relazione al bilancio si dedichi un capitolo alle strade ex militari. Sono particolarmente lieto che il senatore De Unterrichter, che al pari di me appartiene ad una regione di confine, abbia sollevato il problema. È vero però che egli ne restringe i limiti chiedendo che l'intervento dello Stato nell'assunzione dell'onere della manutenzione delle strade ex militari sia circoscritto a quelle costruite durante la guerra 1940-45. Nel far questa richiesta l'onorevole relatore ha presente la situazione dell'Alto Adige, dove effettivamente queste strade sono sorte durante o poco prima dell'inizio dell'ultima guerra mondiale, mentre a me pare di essere nel giusto se affermo che si debbono tener presenti tutte le strade militari e ovviamente tra esse quelle costruite nella zona del nostro confine orientale prima o durante la guerra 1915-18.

In quel tempo, nella zona orientale del Friuli, numerose strade a scopo logistico, tattico e strategico in funzione delle operazioni di guerra che si svolgevano in quel settore sono state costruite dall'Amministrazione militare e vennero iscritte nello

elenco delle strade demaniali dello Stato ed affidate in manutenzione al Ministero dei lavori pubblici. Dopo la vittoria del 1918, i confini furono spostati in avanti arrivando per un notevole tratto al di là dell'Isonzo, ragione per la quale queste strade ebbero a perdere ogni loro valore militare.

Di conseguenza lo Stato e particolarmente l'Autorità militare se ne sono disinteressati. Si è cercato qualcuno che le assumesse in gestione. Questo qualcuno è stato il Comune nel cui territorio le strade ricadevano. Credendo di arricchire il proprio patrimonio e così di fare un buon affare, le Amministrazioni comunali hanno aderito all'offerta fatta dallo Stato; queste strade venivano così declassate, eliminate dal demanio dello Stato e passate a quello del Comune.

Una buona parte di esse sono state abbandonate. Altre, a causa di una deficiente ed insufficiente manutenzione ordinaria e straordinaria, hanno assunto l'aspetto dell'alveo di un torrentello in magra, dopo che la piena delle acque piovane ha asportato il materiale in superficie ed ha messo a nudo il sottofondo. Così la maggior parte di queste strade sono divenute pressochè impraticabili. I Comuni neppure ora sono in condizioni di mantenerle; è inutile chiedere loro un sacrificio che non possono prestare. D'altra parte però si tratta di un patrimonio di rilevante valore che bisogna conservare, perchè utilissimo ai fini civili, specialmente agricoli, ma ritengo anche non privo di interesse militare.

Io non sono un militare, non mi azzardo a pronunciarmi in questa materia. Mi chiedo però se si può lasciar andare in rovina queste strade mentre nella stessa località si spende tanto pubblico denaro per costruirne altre! È da tener presente, poi, che oggi il confine è tornato ad essere, per quanto riguarda la parte orientale della provincia di Udine, quello che era anteriormente al 1915. Dovrei ritenere che anche attualmente quelle strade hanno interesse militare, così come l'avevano allorquando originariamente si era determinata la decisione della loro costruzione. Mi sembra quindi giustificato lo

intervento del Ministero della difesa o quello dei lavori pubblici, comunque dello Stato, nell'assumere in proprio la gestione e la manutenzione delle strade sopraddette, le quali sono state realizzate seguendo buoni criteri tecnici e senza economia di spesa. Particolarmente apprezzabili sono le opere d'arte; ma purtroppo le frane, che continuamente vengono a coprire il fondo stradale in misura da impedire il traffico, fanno sì che tali strade non sono e non saranno più utilizzabili, senza una adeguata sistemazione straordinaria.

In ogni modo, onorevole Ministro, io vorrei che lei esaminasse il problema e che intervenisse. Conserviamo questo patrimonio, utilizziamolo ai fini civili, dei quali io mi devo preoccupare, ma anche nell'interesse militare. Non so quale sia il Dicastero più competente, se la Difesa oppure i Lavori pubblici. Comunque io posso assicurare che ci sarà anche la collaborazione piena dei Comuni, nel far sì che si impegnino i migliori sforzi affinché questo patrimonio non vada completamente in rovina. Io confido che lo onorevole Togni, che ha dimostrato sempre di possedere una spiccata sensibilità per i problemi della viabilità in genere, anche per questo specifico problema, che io ho brevemente illustrato, abbia concretamente e di urgenza, come il caso lo richiede, ad interessarsi e si renda benemerito di una soluzione il più possibile rapida e soprattutto confacente alle esigenze della viabilità ordinaria in una zona di montagna particolarmente disagiata.

Venendo ora all'esame di alcuni problemi che riguardano la mia regione, devo innanzitutto dichiararmi soddisfatto del recente provvedimento istitutivo del Provveditorato alle opere pubbliche della regione Friuli-Venezia Giulia.

L'istituzione di quest'ufficio decentrato su base regionale per me non ha soltanto un significato tecnico-amministrativo, ma uno più ampio che da adito ad una positiva valutazione politica. È un ulteriore passo (altri sono stati preannunziati, vedi la promessa istituzione dell'Ispettorato compartimentale regionale dell'agricoltura) nel fati-

coso cammino verso la realizzazione dello Ente regione che la Costituzione repubblicana contempla e per l'attuazione del quale la Camera dei deputati ha già allo studio il relativo progetto di legge costituzionale.

Ora, il Provveditorato alle opere pubbliche della regione Friuli-Venezia Giulia indiscutibilmente rappresenta un considerevole vantaggio per noi, specialmente per quanto riguarda lo studio e l'esecuzione delle opere pubbliche che dovranno essere quanto prima attuate. Particolarmente importanti quelle cui si riferisce la legge 21 marzo 1958, n. 298, concernente tra l'altro l'autorizzazione della spesa di dieci miliardi per la costruzione di una linea ferroviaria di circonvallazione collegante la stazione ferroviaria di Trieste — Campo Marzio con la linea di Monfalcone — e raccordi vari nonchè la costruzione del tratto tra San Giovanni al Natisone e Redipuglia, della linea Trieste-Udine-Tarvisio. Mentre ho il piacere di esprimere il mio compiacimento perchè sono già stati appaltati alcuni lotti di lavoro delle suddette opere da completarsi entro l'esercizio 1963-64, debbo peraltro manifestare il mio rammarico perchè non si è provveduto a riprendere i lavori della linea ferroviaria Portogruaro-Bertiolo-Sassetto, con diramazione Bertiolo-Udine. Il senatore Venudo che ha la bontà, come tanti altri colleghi, di ascoltarmi con tanta attenzione e che, al pari di me, si occupa di questo problema, deve convenire che non è serio iniziare un'opera, che ha avuto tutti i crismi formali, essendo oggetto di un apposito provvedimento legislativo, un'opera che comprende la già avvenuta costruzione di un ponte con 42 luci di metri 26 ciascuna sul fiume Tagliamento; un'opera che, come primo lotto, ha comportato una spesa, se non sono male informato, di sette miliardi e che, pare con altri due o tre miliardi potrebbe raggiungere, se non Sassetto, che ormai è in territorio jugoslavo, almeno i raccordi con Trieste, con Gorizia e soprattutto con Udine, nella diramazione prevista Bertiolo-Udine. Non è serio, dicevo, aver iniziato quest'opera e non portarla a termine, mentre essa servirebbe ad accorciare le distanze ed a decongestionare il traffico

ferroviario sulla linea Udine-Pordenone-Mestre, favorendo lo sviluppo economico di una vasta zona del Friuli scarsamente dotata di linea ferroviaria.

A questa si debbono aggiungere altre opere che vanno tenute particolarmente presenti, e precisamente tutte quelle indicate nella citata legge 21 marzo 1958, n. 298, che ha per titolo « Autorizzazione della spesa di lire 45 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia ». Come vedesi, il piano di lavori è denso ed impegnativo. Spetta al Governo, ed in special modo al nuovo Provveditorato alle opere pubbliche della nostra regione, curare con tutta la sollecitudine possibile, compatibilmente con i limiti di tempo stabiliti dalla legge, l'attuazione delle opere programmate.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sto avviando rapidamente alla fine di questo mio intervento, ma non posso concludere se prima non accenno ad un ultimo problema che più di ogni altro riguarda il territorio del mio Collegio senatoriale, vale a dire le opere di sistemazione idraulica di terza categoria. Nel Friuli oltre ai grandi complessi di bonifica esistono ben 50 consorzi classificati di terza categoria. Da decine di anni gli uffici governativi periferici raccolgono le voci dei rappresentanti dei consorzi di terza categoria e le trasferiscono agli uffici governativi centrali insistendo per ricevere i mezzi necessari, in misura adeguata al fabbisogno per la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua ricadenti nel comprensorio di propria competenza, ma purtroppo i mezzi che finora sono stati messi a disposizione sono stati assolutamente insufficienti. Non è possibile affrontare la soluzione del problema in forma così disorganica ed irrazionale.

Due anni orsono, onorevole Ministro, a seguito dell'eccezionale nubifragio abbattutosi sul territorio della mia provincia che ha causato danni ingentissimi, ho avuto l'onore di presentare al Parlamento un disegno di legge proponente non tanto le provvidenze disposte dagli articoli da 1 a 5 della legge 10 gennaio 1952, n. 9, e dagli articoli da 1 a 13 della legge, stessa data, n. 3, consisten-

ti in contributi e sussidi a favore dei danneggiati quanto e soprattutto inteso ad ottenere dallo Stato le somme necessarie per razionalmente e compiutamente arginare i numerosi torrenti e torrentelli, a corso rapido, impetuoso e violento, che ad ogni piena straripano allagando le campagne. Non bisogna soltanto pensare a riparare il danno, che è cosa non sempre possibile, comunque mai soddisfacente, e nel dire questo ho presente il quadro dei tristi effetti delle pubbliche calamità, senza contare le distruzioni causate dalla guerra, che in maniera ricorrente hanno colpito la popolazione del Friuli. La mia proposta di legge intendeva eliminare le cause di futuri danni e, per quanto riguarda i corsi d'acqua, queste cause vengono eliminate soltanto attraverso una loro sistemazione non improvvisata, non fatta a spizzico, ma razionale, organica e completa. Trattasi di una zona di migliaia di ettari di terreno coltivabile, che è permanentemente esposta al pericolo di dannosi allagamenti. I nostri contadini, ogni qualvolta si verificano questi eventi calamitosi, non sanno più a che santo votarsi; ricorrono alle autorità, cercano di far fronte alla situazione, ma purtroppo il ripetersi di questi fatti fa sì che essi dalla rassegnazione passino allo sconforto, che non è certo di ausilio alla dura vita dei campi. La zona particolarmente più esposta è quella compresa fra il torrente Torre ed i due fiumi Natisone e Iudrio. Non si tratta soltanto della perdita dei prodotti agricoli, ma spesso si deve lamentare la distruzione e l'asportazione di manufatti, di fabbricati e persino in un passato non lontano si sono verificati anche casi di perdita di vite umane.

A seguito di questa mia proposta di legge il Ministro dell'agricoltura, per quanto di sua competenza, è intervenuto subito assegnando a favore degli alluvionati l'importo di lire 260 milioni. Il Ministro dei lavori pubblici d'altra parte e personalmente lei, onorevole Ministro, d'urgenza come il caso richiedeva ha messo in moto la macchina del pronto intervento e debbo riconoscere in buona misura; le ferite sono state parzialmente sa-

nate dal pronto intervento del suo dicastero ma le opere di sistemazione idraulica, che rappresentano l'obiettivo primo del mio disegno di legge, sono di là da venire. Il mio disegno di legge frattanto è stato assorbito da un successivo provvedimento d'ordine generale recante provvidenze in dipendenza dalle alluvioni, mareggiate e terremoti (stampato n. 876 del Senato e n. 1679) della Camera dei deputati) approvato dal Parlamento nel decorso anno. Ma quando ho interessato il Ministero a dare corso ai lavori di sistemazione idraulica dei territori ricordati, mi si è detto che le somme indicate nel provvedimento legislativo erano state in precedenza impegnate in lavori da eseguirsi in altre zone del territorio nazionale, e che quindi da quel provvedimento legislativo non c'era nulla da sperare per il Friuli.

Onorevole Ministro, lei ha avuto la bontà di ascoltarmi e di seguire la mia esposizione, ed io gliene sono grato. Desidero peraltro da lei un impegno particolare sui vari problemi che ho esposto e che mi stanno tanto a cuore. In particolare rilevo ancora una volta che l'opera di sistemazione idraulica dei terreni che io chiedo non è soltanto necessaria ma è urgente. Non domando cosa impossibile: l'intervento finanziario può essere diluito in più esercizi. Ciò che conta è che l'opera venga eseguita in conformità di un piano tecnico ed organico che dia sicurezza ai nostri agricoltori, che sono ancora attaccati alla loro terra e che la vogliono ancora difendere contro l'invasione delle acque, così come nei secoli spesso difesero queste terre dalle invasioni barbariche. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Vorrei raccomandare agli onorevoli senatori che prendono la parola di rispettare i tempi che essi stessi hanno indicato. Finora infatti tutti gli oratori, dal senatore Milillo in poi, hanno sempre raddoppiato il tempo previsto.

È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine de giorno.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerati i molteplici inconvenienti e pericoli derivanti dalla sospensione che perdura da ben due anni, dei lavori di costruzione del canale scolmatore delle piene a nord-ovest di Milano;

rilevato che lo stesso, classificato con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 aprile 1951 tra le opere idrauliche di 3ª categoria, è stato realizzato per circa un terzo col contributo statale del 70 per cento e il 30 per cento a carico del Consorzio degli interessati facente capo all'Amministrazione provinciale di Milano, con un investimento complessivo nelle opere eseguite da tempo di lire 1.793.000.000 che resterà pressochè infruttifero fintanto che il Canale non sarà stato completamente realizzato fino al torrente Garbogera e meglio ancora fino al torrente Seveso,

invita il Ministro dei lavori pubblici a reperire sollecitamente i fondi nella misura di lire 2.765.000.000, necessari per assicurare il contributo dello Stato per il completamento dell'opera attesa, urgente e indispensabile ».

PRESIDENTE. Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di parlare.

SAMEK LODOVICI. L'intervento del collega Pelizzo sui guai idrologici della sua zona quasi mi scoraggia dal prendere la parola, perchè mi viene spontaneo alla mente il celebre detto: « se Atene piange, Sparta non ride ». Comunque, senza prolegomeni, onorevole Togni, io brucio molto volentieri un grano d'incenso alla sua attività di Ministro dei lavori pubblici, e non per ragioni rituali, ma consapevolmente, per la visione organica dei problemi, la dinamicità, la concretezza della sua opera, e mi rallegro anche col collega De Unterrichter, che ha, nella sua perspicua relazione, tutto questo così ben lumeggiato, da renderlo evidente anche ad un « laico » quale sono io.

Però il mio limitatissimo intervento localistico, non è (mi spiace) un elogio per il Ministero dei lavori pubblici. Esso è motivato infatti dalla dolorosa — userò il termine medico — « ipoacusia », *vulgo* quasi sordità, dimostrata fino ad oggi dal Ministero, ai numerosi appelli di tecnici, di sindaci, di amministratori provinciali — senza parlare della stampa — affinché siano ripresi i lavori del canale scolmatore delle piene della zona a Nord-Ovest di Milano sospesi ormai da due anni e senza che sia pervenuta notizia affidante su una loro ripresa a tempo non indeterminato.

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Quando non ci sono i mezzi, si fa quel che si può.

SAMEK LODOVICI. Anche una interrogazione dell'onorevole deputato Bertè, indirizzata congiuntamente ai Ministri delle finanze e del tesoro, attende da circa sette mesi risposta. Ora, senza colpa, è venuta la mia volta di intervenire per dovere anche di specifica rappresentanza politica della zona.

È inutile che dica a lei, signor Ministro, che il canale scolmatore è stato incluso, con decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1951, tra le opere idrauliche di terza categoria ritenute dal Consiglio superiore dei lavori pubblici necessarie per il riordino idrologico della pianura lombarda tra l'Adda e il Ticino; ed è pure superfluo che le ricordi come un buon terzo di questo canale, precisamente il primo tronco di sette chilometri, dal fiume Ticino al Naviglio grande e un notevole stralcio del secondo tronco, che si estenderà per 14 chilometri dal Naviglio grande alla strada statale Padana superiore, approvato pure dal Ministero dei lavori pubblici e finanziato con 960 milioni, sono stati compiuti da molto tempo. Ma, come lei ben sa, onorevole Ministro, e come tutti sanno ed sperimentano anche, purtroppo, finchè il canale non sarà stato completamente realizzato, ultimando il secondo tronco e facendo il terzo, quello dalla strada statale Padana superiore al torrente Garbogera — meglio fino al Seveso — l'utilità delle opere compiute può obiettivamente considerarsi quasi

nulla, poichè le prime due trince del canale non consentono che limitate scolmature di fontanili e di piccoli canali irrigui pari al 10 per cento della portata dell'alveo ed hanno semplicemente funzione di vettore delle acque scolmate nel terzo tronco, quello non fatto, che partendo dall'alto milanese convoglierà le acque dell'Olonà, del Seveso e dei numerosi e pericolosi torrenti che attraversano la zona. Così, malgrado i due miliardi già spesi per le opere che ho ricordato, se — Dio non voglia — dovesse verificarsi una alluvione, saremmo pressochè al punto di partenza e la situazione non sarebbe diversa da quella determinatasi nel 1951.

Si aggiunga, signor Ministro, l'assurdo — specie a questi lumi di luna — di una provincia attivissima e benemerita come quella di Milano che, pur avendo stanziato e disponibile una somma importante per la realizzazione del canale, non la può usare poichè gli organi governativi periferici non concedono alla Provincia la facoltà di acquistare i terreni necessari al proseguimento dell'opera, giustificando il rifiuto con il timore — legittimo io penso — di dar corso ad un lavoro di vasta mole senza che lo Stato abbia dato il via ed assicurato la sua parte di finanziamento.

Frattanto il prezzo dei terreni aumenta, comprensibilmente, quasi di giorno in giorno, ripercuotendosi naturalmente sulla previsione della spesa. Aumentano così le lagnanze e le critiche — anche nei confronti del sottoscritto, accusato di non occuparsi del problema e di non fare il suo dovere di senatore — con il discredito dello Stato, da parte degli agricoltori, degli enti, degli interessati, che non possono capacitarsi come un'opera riconosciuta dallo Stato stesso per primo come necessaria ed indispensabile e già fatta per un buon terzo, non venga condotta a termine. Non mi dilungo e altre « parole non ci appulcro ».

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.*
Stia tranquillo che sarà finita; i pochi soldi che abbiamo dobbiamo distribuirli un po' qua, un po' là.

S A M E K L O D O V I C I . Benissimo, grazie. Ma io la prego di dire ai milanesi, quando crederà, qualche cosa di più di una buona parola. In realtà si tratta — ed ho avuto occasione di parlarne anche al Presidente della Commissione senatore Corbellini che, per motivi di rappresentanza specifica, non può essere insensibile all'importanza, del resto obiettiva, del problema — di impegnarsi volitivamente (e nessuno direi può farlo meglio di lei, signor Ministro) a reperire il finanziamento per l'esecuzione immediata della seconda parte, del secondo tronco per un importo di 833 milioni secondo il progetto originario che, purtroppo, rielaborato recentemente, prevede la spesa di un miliardo e 200 milioni; e la spesa aumenterà ancora se si tarderà oltre. Si tratterà di assicurare, poi, il finanziamento, sia pure anche in esercizi successivi, per l'esecuzione delle opere restanti, cioè del terzo ed ultimo tronco, tenendo conto che i computi più aggiornati prevedono un costo un po' superiore al previsto. Ed è interessante — e lo dico a lode del Ministero — che questi recentissimi computi portano a ritenere che la spesa per l'intero canale scolmatore dal Ticino al Seveso, ritenuta secondo il progetto di massima del 1954 di 3 miliardi e 650 milioni, verrà in realtà ad avvicinarsi a 5 miliardi e 750 milioni; cioè in fondo ad una somma di poco inferiore a quella preventivata dal primo studio fatto con *motu proprio* nel 1952 proprio dal Ministero dei lavori pubblici.

Tutto sommato, rimanendo fisso il contributo statale al 70 per cento previsto dalla legge per le opere di terza categoria, lo Stato per il completamento del canale scolmatore dovrebbe assicurare 840 milioni per terminare il secondo tronco ed un miliardo e 925 milioni per l'esecuzione del terzo tronco, cioè 2 miliardi e 765 milioni. La somma è notevole, ma non è certo tale da impressionarla, signor Ministro, nè da giustificare l'arresto di un'opera così importante ed utile. Ed io la sollecito cordialmente ad intervenire; glielo chiedo a nome dei milanesi, a tutela della economia agricola ma anche dell'incremento edilizio della zona nord-ovest di Milano e —

non dimenticando che sono medico — anche per la salute degli abitanti che è compromessa per l'umidità. È infatti una zona i cui abitanti, lo dico con cognizione di causa, danno un notevole apporto alla morbidità reumatica. E glielo chiedo anche a tutela del buon nome del Ministero dei lavori pubblici, della sua burocrazia centrale e periferica; e se me lo permette, anche a conferma della comprensione, della dinamicità e di un po' di amore per i milanesi dell'etrusco Ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni.

E prima di finire mi permetta di richiamare alla sua cortese attenzione anche il problema del vecchio, secolare ponte di Lodi. Il comune di Lodi circa un mese fa ha attirato l'attenzione del Ministero sul fatto che il ponte, costruito cento anni fa e per il traffico di quei tempi, è assolutamente inadeguato al traffico attuale, così enormemente aumentato anche per effetto della recente costruzione dell'Autostrada del sole; sul fatto che questo ponte ormai fa parte della strada statale n. 235 detta di « Orzinuovi » (Pavia-Brescia) e soprattutto sulle gravi lesioni che esso ha subito, per cui, secondo una perizia fatta dall'illustre professore Stabilini del Politecnico di Milano, sono necessari lavori urgenti di rafforzamento e possibilmente di allargamento, per una spesa tale, da porre in discussione se non convenga addirittura costruire un ponte nuovo, naturalmente col contributo dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

BOLETTIERI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho letto un po' affrettatamente la relazione del collega De Unterrichter, relazione veramente perspicua, diligente e compiuta che suggerisce molte osservazioni. Non ne farò che qualcuna, anche perchè mi preme di trattare altri argomenti.

La prima che vorrei fare è quella che si riferisce a quanto il relatore dice circa il bilancio di competenza e non di cassa nella attuale situazione del Ministero, che egli ha approvato. Anch'io l'approvo; però succede

quel che è successo, ad esempio, in occasione delle opere urgenti eseguite dopo l'alluvione nella mia provincia, per 400 milioni circa, che non sono stati ancora pagate. Quanto ciò possa giovare all'esecuzione perfetta delle opere da eseguire in futuro in analoghe circostanze è facile prevedere. Per conto mio, quel che è importante per l'esecuzione perfetta delle opere è il collaudo in corso della opera...

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Il collaudo in corso d'opera è indipendente dai pagamenti.

B O L E T T I E R I . Siccome si dice che forse i pagamenti dilazionati consentono un collaudo migliore, più perfetto, eseguito con più scrupolo, rispondo che se si vuole ottenere questo scopo, semmai, bisogna intervenire nel corso dell'opera, collaudando quanto è stato eseguito, e pagando rapidamente, seguendo gli stati di avanzamento...

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* In genere, e soprattutto per le opere di un certo rilievo, il sistema è quello del collaudo in corso d'opera. Per quanto riguarda i pagamenti, e per quanto concerne anche gli stessi residui passivi, si registra un notevole miglioramento in questi ultimi anni, perchè se la cifra è rimasta costante anche nei residui passivi, la cifra su cui questi residui insistono, dai 251 miliardi degli anni fino al 1957, è salita a 1.078 miliardi nel 1959-1960.

B O L E T T I E R I . Non mi era sfuggito un certo progresso su questa strada. Ho voluto richiamarlo, perchè concorda con un certo indirizzo che sostengo.

Bisogna comunque mettere ordine nei rapporti tra impresa ed enti pubblici e non voglio insistere sull'argomento. Ci sono imprese che guadagnano troppo ed altre che falliscono, non sempre per colpa propria.

Vengo al problema della pianificazione, trattato anche dal senatore Solari, che ho ascoltato con interesse, condividendo molte sue osservazioni, ma al quale vorrei fare queste obiezioni: 1) non si può fare una critica solo negativa, che ha anch'essa una funzio-

ne, ma non basta. Bisogna pure indicare la via precisa, più o meno precisa, che ci si propone di seguire, giacchè noi non riconosciamo valida la tesi sostenuta — in risposta, mi pare, ad un'interruzione dell'onorevole Ministro — che « quella tale decisione di approvare una certa autostrada, in quanto presa dai banchi dell'opposizione, era buona, chè altrimenti sarebbe stata diversa », e non aggiungo altro; 2) la critica è più efficace, costruttiva ed onesta quando si parte dal riconoscimento, anche se implicito, anche se fatto sorvolando, su ciò che è stato compiuto. Ed è una critica forse anche meno accolta allo Esecutivo, perchè più impegnativa. Farò anche io una critica non meno aspra di quella dell'onorevole Solari e di altri colleghi, ma, per onestà e non per motivi di parte, non posso non ricordare a me stesso ed agli altri che nell'immediato dopo guerra in Italia ci erano rimasti soltanto gli occhi per piangere. Però la ricostruzione si è fatta, per virtù del popolo italiano certo, ma anche del Governo democratico. Si deve piuttosto dire che, finita la ricostruzione, più difficile è ora andare avanti per superare in modo definitivo le debolezze strutturali dell'economia italiana, anche con un'adeguata politica dei lavori pubblici, con lo scopo preciso di contrastare la tendenza a un sempre maggiore distacco fra le regioni più progredite e quelle più arretrate economicamente, e di porre termine al sistema degli interventi non organici e non coordinati secondo un programma.

Non è mio intendimento di trattare in modo generale dell'accennato e interessante problema, che pure dovrà impegnare tutta la nostra intelligenza e tutta la nostra attività di azione futura. Mio intendimento è più semplicemente di scendere a particolari aspetti del problema della pianificazione, all'aspetto territoriale soprattutto, che trattai anche l'anno scorso. E mi perdoni l'onorevole Genco, se vi ritorno.

G E N C O . Me ne vado.

B O L E T T I E R I . Liberissimo. Sono accenni necessari, anche per chiarire che non si tratta di argomenti astratti ed inutili, ma concreti, forse i più concreti che noi possia-

mo affrontare, quelli che si riferiscono ai piani di coordinamento e di sviluppo, sia territoriali sia nazionali.

Ripresento, infatti, un ordine del giorno che ripete in sintesi quello già accolto dallo onorevole Ministro, ma che non ha visto alcuna pratica attuazione. Mi limiterò a ribadire qualche concetto, anche perchè l'argomento non mi pare si sia chiarito, ma piuttosto si sia confuso in questi ultimi anni, con l'insediamento della Commissione centrale di studi per gli schemi di piani regionali di sviluppo da parte del Ministero dell'industria e commercio.

In verità, sarei molto tentato di entrare nel vivo della questione, cercando di precisare i rapporti tra i piani urbanistici demandati al Ministero dei lavori pubblici e i piani economici ideati dal Ministro dell'industria, onorevole Colombo, ma poichè il tempo è breve e a me preme in questa sede trattare essenzialmente di qualche problema concreto, pur nel quadro del problema generale della pianificazione, mi limiterò a formulare l'augurio che nel conflitto di competenza e di orientamento non si perda ulteriore tempo da parte di chi, per legge, deve provvedere alla redazione dei piani regionali, i quali certamente si devono armonizzare con una programmazione economica a carattere nazionale, già del resto delineata nello schema decennale di sviluppo di Ezio Vanoni, il quale ha soltanto bisogno di essere aggiornato, approfondito, tradotto in termini concreti alla luce anche delle nuove esigenze della Comunità economica europea.

Una luce nuova, una veduta fresca ed ampia di un programma nazionale di sviluppo economico-sociale fu prospettata nella relazione Fanfani all'ultimo Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, ricordata, opportunamente, dal senatore Solari. Per tagliar corto al problema delle competenze, devo richiamare questo concetto già espresso in passato: i piani territoriali non sono soltanto piani regolatori cittadini o intercomunali, redatti sempre allo scopo di coordinare i servizi o in genere di predisporre le infrastrutture. Essi sono piani di sviluppo economico che non riguardano però soltanto la industria, ma lo sviluppo totale di un am-

biente, partendo dalla terra, da utilizzare in ogni senso, nel modo più razionale, poichè con il reddito derivante dalle varie attività produttive, con i servizi e le residenze, offra all'uomo una migliore esistenza.

Ci siamo chiesti: possono i piani territoriali prescindere da una pianificazione economica nazionale? In breve rispondiamo: se noi intendessimo abbandonare del tutto una economia fondata sul libero mercato, dovremmo dire no ad una pianificazione regionale prima di porre mano ad una pianificazione nazionale. Ma siccome noi vogliamo soltanto correggere taluni difetti dell'economia di mercato, come per esempio l'accentuarsi delle distanze tra regioni e settori più progrediti e quelli meno favoriti, senza per questo cadere in un'economia rigidamente dirigista o collettivista, possiamo rispondere che i piani regionali hanno in se stessi una loro ragion d'essere, pur se debbono tendere ad armonizzarsi con le linee di una politica economica nazionale il cui programma sia sufficientemente, anche se schematicamente, sviluppato.

Il tema estremamente interessante non può essere da noi affrontato ora, per le ragioni dianzi accennate. Però qualche concetto sommario dobbiamo pur esprimerlo. Tra economia libera ed economia pianificata esiste certamente una contraddizione, giacchè si può pianificare soltanto quella parte di area economica che è l'area pubblica. Questa però non ha termini fissi, ma tende ad estendersi. Quindi, se è vero che si può pianificare soltanto nell'area delle imprese pubbliche e non in quella delle imprese private, la prima area si fa sempre più ampia ed inoltre finisce per influenzare l'intera area economica. C'è in ogni modo un vasto campo per l'intervento pubblico, del resto già in atto, che è bene non lasciar sviluppare senza una visione organica, giacchè di questa l'economista non può fare a meno, in qualunque campo operi. Quando facciamo un'opera pubblica noi operiamo in campo economico. Infatti, quale che sia l'opera da realizzare e chiunque sia chiamato ad operare, privato od ente pubblico, viene impiegata una parte delle risorse a disposizione, che non sono illimitate, per cui il criterio della priorità, della selettività delle

iniziative è essenziale. Ricordiamoci però che i problemi urgono e bisogna camminare, pur cercando di non andare in direzione sbagliata, pur cercando soprattutto di mettere bene a profitto gli scarsi mezzi a disposizione, e perciò è un po' difficile tirare i remi in barca, come consigliava l'onorevole Solari, anche se una continua riconsiderazione delle opere e degli interventi su scala nazionale e locale si impone.

Mi fermerò ora un momento a guardare i problemi della mia terra per la quale più che mai, onorevole Ministro, occorre un piano, visto che, nonostante tutti gli interventi operati, il tasso di incremento del reddito globale e *pro capite* è inferiore a quello di ogni altra regione d'Italia. Gli sforzi fatti per la Lucania non sono comunque sufficienti, nè per entità, nè per organicità di interventi. Ho presentato perciò due ordini del giorno di cui uno è generale, rispetto all'altro particolare, e che ora leggo:

« Il Senato, »

rilevato che nulla ancora è stato fatto per la redazione del piano regionale lucano, nonostante gli impegni presi dal Governo;

rilevato altresì che forse più di ogni altra regione la Lucania ha bisogno di un suo piano organico di rinascita, visto che, nonostante gli sforzi fatti dai governi democratici di questo secondo dopoguerra, rimane la regione più depressa d'Italia, con difficili prospettive di sviluppo, eccezion fatta di quelle aperte dal recente rinvenimento di metano a Ferrandina;

considerata d'altra parte la povertà della sua attuale economia — che si fonda esclusivamente sull'attività agricola — e la difficoltà dei servizi, l'una e gli altri in condizione di disagio, per la mancanza di sistemazioni montane e collinari e dell'irregimentazione dei bacini fluviali;

auspica che si riprenda la redazione del piano regionale lucano, preparando senza ulteriore indugio i mezzi e gli uomini adatti ad individuare localmente i mali che ostano allo sviluppo economico-sociale dell'ambiente, nell'intendimento di suscitare nuove energie, valorizzare le intelligenze, impegnare la volon-

tà e la competenza di quanti riescano ad articolare in modo autonomo, libero e democratico la vita locale, promuovendone la rinascita, consapevoli della esigenza di sviluppare attività atte a contrastare la tendenza ad ulteriormente distanziarsi tra regioni progredite e regioni arretrate »;

« Il Senato,

rilevato che degli ingenti danni prodotti dalle alluvioni del novembre scorso ai servizi e agli abitati della provincia di Matera soltanto una piccola parte è stata sanata senza che neppure ora siano stati erogati i fondi per le stesse opere eseguite; e in particolare che nessun provvedimento è stato preso per alcuni Comuni minacciati o parzialmente distrutti dalle frane, come per esempio Pomarico;

considerata la esiguità degli stanziamenti messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici dal recente progetto di legge riguardante gli ingenti danni operati dalle alluvioni in Sicilia, Calabria e Lucania;

invita il Governo a far fronte urgentemente, con mezzi ordinari e straordinari, a quelli che sono inderogabili doveri dello Stato verso popolazioni colpite da pubbliche calamità, mentre già risentivano del disagio economico, aggravato tragicamente dalle alluvioni dello scorso autunno ».

È un argomento, quello del pericolo delle alluvioni, che ho sentito da più parti sollevare, anche dall'onorevole Pelizzo e dall'onorevole Samek, e sulla cui straordinarietà non è più il caso di farsi illusioni. Comunque, ritorniamo brevemente al problema dei piani regionali. Dal Congresso dell'I.N.U. a Venezia nell'ottobre 1952 al Congresso di Genova e all'altro sui piani intercomunali, molte cose si sono dette ma poco si è fatto. Del piano lucano diremo di qui a poco. Però, dopo aver affermato l'insufficienza degli interventi pubblici in Lucania, anche per quanto riguarda la loro organizzazione, dobbiamo fare qualche sommaria precisazione. Come abbiamo detto, e ripeteremo, anche per la Lucania si è operato con una certa intensità, ma senza tener conto delle vere e profonde esigenze della zona.

Ecco perchè sosteniamo da tempo che gli interventi così come i piani non debbono essere paracadutati dall'alto.

Facciamo, comunque, un fugace esame degli interventi in Lucania. La riforma agraria, indubbiamente, è il fatto più importante che interessa tutta la provincia di Matera, ma specialmente il metapontino, creando nuovi insediamenti umani laddove sorsero le antiche civiltà di Metapontum, di Eraclea, di Pandosium. Non è questo il momento di fare un consuntivo dell'opera stessa e delle sue deficienze specialmente nelle zone di collina. La Cassa ha operato specie per gli invasi delle acque, ma è mancata una veduta di insieme che riguardasse l'intero problema « acqua » nonchè i bacini fluviali. Ha operato anche per creare qualche infrastruttura, ma in modo del tutto insufficiente. Ha operato nel settore della bonifica e degli acquedotti. Per l'irrigazione si è agito senza far procedere parallelamente lo sbarramento dei fiumi con dighe e la costruzione delle reti irrigue con la preparazione professionale degli agricoltori, la loro preparazione psico-tecnica. Nel complesso, e mancata ogni veduta, ogni programma organico per la sistemazione del territorio, nonostante le opere di bonifica.

Leggerò in proposito qualche riga di una modesta monografia che feci quando ero Consigliere dell'amministrazione provinciale di Matera per mostrare come in periferia le idee non mancano, quelle idee di vedute unitarie che spesso mancano al centro...

G E N C O . Modeste idee.

B O L E T T I E R I . Non è questione di modestia, onorevole Genco, è questione di principio. Come sosterrò più avanti, ritengo che alla periferia i problemi si vedano meglio che dal centro. Il centro è oberato da molte richieste che solo in parte può soddisfare, mentre, quando i problemi si studiano alla periferia, laddove sorgono, da uomini capaci che sappiano ragionare, i problemi spesso si risolvono meglio. « Noi partiamo dalla convinzione che la vita grama dei nostri paesi, la povertà della nostra economia, a parte la mancanza delle industrie che è

conseguenza oltre che causa della depressione sociale ed economica, dipendono essenzialmente dalla crescente erosione del suolo sulle nostre colline. Questo fatto, questo vizio fondamentale del nostro territorio rende provvisoria ed aleatoria ogni attività nelle nostre plaghe, si da ingenerare la sfiducia e l'inazione del senso dell'iniziativa, nella persuasione che è inutile ogni sforzo tendente a trasformare l'ambiente. Predomina ormai da secoli questo senso di fatalismo diffidente in tutti gli strati sociali, ma specialmente in quelli agricoli, che, pur laboriosissimi, aspirano ad allontanarsi dalla terra che lavorano, perchè vedono precari i loro sforzi e precarie le attività rivolte alla terra. Questo segno della precarietà è purtroppo una caratteristica fondamentale del nostro ambiente, dove ogni energia sembra disperdersi quasi inutilmente per l'accennato vizio che è al fondamento della depressione economica delle nostre contrade. Per superare questo vizio ambientale, occorre innanzi tutto avviare a sistemazione l'elemento « territorio ».

Questa sistemazione geofisica delle nostre zone collinari e montane influenzerà indubbiamente, oltre l'economia, anche il fattore culturale, spirituale, morale delle nostre popolazioni, spingendole a muoversi...

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*.
Comunque lei sta facendo un quadro generale che va ben oltre il bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

B O L E T T I E R I. Onorevole Ministro, quando parlo di pianificazione territoriale, intendo il mezzo per individuare il vizio di un ambiente e quindi per consentire di approntare gli strumenti per eliminarlo, ciò che si può ottenere con provvedimenti di natura unitaria e organica che rimuovano le cause stesse e avviino ad un superamento...

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*.
Quindi sistemazione dei bacini montani, del suolo, e via dicendo?

B O L E T T I E R I. Onorevole Ministro, questo che sto dicendo, per quanto riguarda la competenza specifica del suo Ministero — come dirò più innanzi —, è soltanto preparatorio. C'è infatti un problema specifico di competenza del suo Ministero che mi riservo appunto di illustrare più avanti, ed esattamente la sistemazione dei bacini fluviali. Infatti, la legge riguardante i fiumi non comprende, come lei sa, nessun fiume della Lucania. Io devo dire che qualche cosa è stata suggerita, che per qualche cosa ci siamo anche battuti in passato, senza però ottenere nulla. Adesso che, molto dolorosamente, dobbiamo lamentare le alluvioni del novembre scorso che hanno dato ragione alle nostre preoccupazioni, ritengo che sia doveroso, dopo le premesse, arrivare a delle conclusioni, e precisamente alla sistemazione dei bacini fluviali, per quanto riguarda la sua competenza specifica.

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*.
Tuttavia la legge sui fiumi è quella che lei sa.

B O L E T T I E R I. Va integrata, onorevole Ministro, con la conoscenza delle esigenze di una regione la quale ha avuto sì delle provvidenze, ma alla fine dei conti ha visto che queste non sono arrivate a dei risultati conclusivi. Noi infatti ci poniamo questa domanda: come mai, malgrado tutti gli sforzi che sono stati compiuti, non si vedono risultati? Perchè si compiono continuamente delle fatiche di Sisifo? Ora la risposta è stata da noi individuata nella circostanza che i territori non sono stati sistemati. Non voglio riferirmi, in questa sede, alla parte che esula dalla sua competenza di Ministro dei lavori pubblici, indubbiamente, alla parte che riguarda per esempio l'agricoltura...

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*.
Il problema però è molto più complicato di quanto non si possa giudicare a prima vista. D'altra parte, guardi i casi analoghi che avvengono in territori degli Stati Uniti: nell'Indiana o nella California, per esempio, dove il Governo americano spende milioni

di dollari e, ciò nonostante, basta un nubifragio o un alluvione per provocare i danni che si sa. C'è sempre un limite insuperabile in questo campo.

B O L E T T I E R I . Sì, ma quando si è individuato il problema, e si è compiuto il proprio dovere, allora si può attendere tranquillamente che si verifichi anche un caso eccezionale. Quando invece il problema non è entrato nella coscienza, come da noi non è entrato nella coscienza il problema della sistemazione del suolo, almeno per quanto riguarda la mia terra, per cui inutilmente da tempo mi batto perchè il problema sia posto, se non all'ordine del giorno della Nazione, se non all'ordine del giorno del Ministero dei lavori pubblici, almeno all'ordine del giorno di quest'Aula...

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Sempre col permesso del Presidente, vorrei domandarle a quale coscienza si riferisce. Comunque, la coscienza del Ministero dei lavori pubblici è stata vigilante e operante, tant'è vero che — come avrò il piacere di dimostrarle con le cifre — gli interventi del Ministero dei lavori pubblici negli ultimi dieci anni sono tali che lei dovrà notevolmente ricredersi.

F O R T U N A T I . Sono interventi di congiuntura.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* A parte gli interventi di congiuntura, intendo riferirmi ai lavori stabili.

Lei deve considerare, onorevole Bolettieri, che l'Italia è più grande della Lucania e che noi dobbiamo considerare tutto il territorio dell'Italia. Inoltre, il bilancio deve essere ripartito con una certa discrezione, onde affrontare nel modo migliore i problemi di tutte le varie zone d'Italia.

B O L E T T I E R I . Onorevole Ministro, non dimentichi che il mio discorso verte sul problema dei piani territoriali, appunto per dimostrarne l'utilità. Io dirò infatti come concepisco questi piani territoriali, che

devono partire appunto dall'individuazione dei vari problemi ambientali. Quello della Lucania l'ho indicato qual è a mio giudizio; secondo altri forse è un altro; ma non si può andare avanti così, con provvedimenti presi caso per caso, trascurando il problema che è al centro. Ora, a mio avviso, se non viene risolto questo problema, o per lo meno se non se ne ha la coscienza e quindi se non si compie ogni sforzo, per quanto è in noi, per risolverlo, vana sarà qualsiasi iniziativa in altri settori.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Siccome il piano territoriale per la Lucania è in corso, vuol dire che qualunque suggerimento sarà senz'altro tenuto presente.

B O L E T T I E R I . Onorevole Ministro, si è fatto un notevole sforzo per la riforma agraria nella piana del Metaponto, la quale potrà anche costituire l'Eldorado del nostro Meridione, però si è incontrato un ostacolo nella mancanza di comprensione del fatto che i problemi a valle si risolvono con la risoluzione dei problemi della collina e della montagna. Questo sano principio, nonostante le nostre insistenze, non si vuole assolutamente accettare. Si accetti invece questo principio, e poi vedremo quello che si può fare.

C A R E L L I . Occorre la sistemazione delle zone calanchiche della Lucania.

B O L E T T I E R I . D'accordo. Anzi potrei dire di più, anche se ciò non riguarda completamente la competenza del Ministero dei lavori pubblici. Che cosa c'è in effetti alla base delle alluvioni? C'è un graduale degradamento della terra, così come si rileva anche dall'interruzione del collega Carelli; e ciò dipende da una cattiva agricoltura, dalla mancanza di sistemazioni superficiali e profonde, dipende dal taglio incontrollato dei nostri boschi...

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Lei sa che i fiumi oltre i 600 metri non sono più di nostra competenza.

B O L E T T I E R I . Proprio per questo noi sosteniamo la necessità di arrivare alla competenza delle competenze, per dir così, di determinare cioè una visione organica ed unitaria dei vari problemi. Dirò tra poco, per esempio, che forse il settore della pianificazione dovrebbe essere demandato alla competenza del Ministero del bilancio, che è appunto quello che può lesinare o concedere i mezzi a seconda della maggiore o minore utilità delle opere. Ma siccome la legge prevede la pianificazione territoriale demandata al Ministero dei lavori pubblici, è chiaro che devo rivolgermi anche a lei.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Si tratta di due cose diverse. I piani territoriali sono la falsariga sulla quale poi si svolgono e si realizzano i piani economici.

In ogni modo, come lei sa benissimo, si tratta di problemi che sono sorti e sorgono via via che noi affiniamo la nostra economia e le nostre conoscenze. Da quello che era un intervento empirico dello Stato nel dopoguerra, così come lei stesso ha rilevato, si arriva ora ad un intervento pianificato e quindi si notano le manchevolezze della nostra legislazione, della nostra competenza amministrativa. E a queste cerchiamo di rimediare.

B O L E T T I E R I . Ma non dimentichi che, per intanto, così come la legge sull'urbanistica vuole, il piano territoriale è demandato alla competenza del suo Ministero. Si potrà discutere su questo, così come io ne ho discusso lo scorso anno e ne discuto ancora oggi; però così stando le cose...

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Tra poco sarà sottoposta all'esame del Parlamento la nuova legge urbanistica, che è in corso di presentazione.

B O L E T T I E R I . Allora sorvolerò sulla parte del mio intervento che concerne questo aspetto, riservandomi di trattarla in quella sede. Però, onorevole Ministro, mi sembra che il problema sia stato centrato in

modo opportuno. Per quanto riguarda la pianificazione, il problema essenziale è questo: viene prima una pianificazione nazionale oppure una pianificazione territoriale? Io ho cercato di rispondere affermando che, siccome noi non vogliamo abbandonare una economia libera di mercato, ma vogliamo soltanto correggerne i difetti, dobbiamo considerare l'utilità di una pianificazione territoriale che studi le possibilità di sviluppo di una determinata regione concepita come ambiente economico, secondo determinati requisiti e secondo il suo potenziale di espansione, fornendo anche gli elementi necessari per una pianificazione generale, nazionale, che non deve essere qualcosa di rigido — così come rigidi non sono i piani territoriali — ma dev'essere chiaramente delineata e sufficientemente sviluppata, anche se in modo schematico.

Pertanto, qualunque ragionamento che voglia mettere, come prospettiva, in una luce di secondo piano questi problemi tendenti alla pianificazione sia regionale, sia nazionale, e che voglia dimostrare che basta fare, come si sta facendo, tutto il possibile con i mezzi a disposizione, a me sembra un ragionamento sbagliato. Non lo ha fatto lei, onorevole Ministro, ma lo hanno fatto altri. Per me occorre innanzitutto avere le idee chiare sulla priorità e sulla organicità degli interventi, perchè in tal modo si risparmierebbe anche notevole parte dei mezzi a nostra disposizione.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Stia tranquillo che le idee sono chiare e sono concrete.

B O L E T T I E R I . Anche l'anno scorso, onorevole Ministro, ci trovammo d'accordo su questo concetto. E cioè che lei era entusiasta, alla pari di me, di questo sforzo di coordinamento degli interventi; però bisogna andare un po' più in là, alla radice, e cercare di guardare la pianificazione sotto l'aspetto economico. Io mi sforzavo di dimostrare che il vizio fondamentale della mia regione è la friabilità del terreno, lo sfaldamento del territorio. Mentre si può affermare che quasi

tutti i problemi delle alluvioni derivano da questo, dalla velocità con cui l'acqua dei monti va al mare, velocità sempre maggiore che dipende...

G E N C O . I boschi non li avete tagliati voi?

B O L E T T I E R I . Siamo d'accordo, noi piangiamo le colpe di un secolo, a cui cerchiamo di porre rimedio: questi sono i mali cui cerchiamo di ovviare e bisogna fare un ragionamento chiaro e approfondito.

G E N C O . E crede che sia possibile far questo in pochi anni?

B O L E T T I E R I . Ma se non facciamo un piano continueremo ad agire con rimedi alla giornata.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano.

B O L E T T I E R I . Veramente, rispondendo alle interruzioni non potrei rispettare il tempo che mi è concesso.

Volevo dimostrare, riferendomi brevemente ad una modesta iniziativa provinciale, come talora non manchino vedute d'insieme alla periferia, per cui volevo sottolineare i mali di un paternalismo che crede di risolvere tutto dall'alto, le esigenze delle autonomie locali, delle programmazioni dal basso; perchè in questo senso intendiamo la pianificazione regionale e su questo intendiamo insistere.

L'esempio del mancato piano regionale lucano è quanto mai significativo al riguardo. L'onorevole Colombo insediò nel 1955 il Comitato direttivo che si riunì una sola volta. Io facevo parte di quel Comitato direttivo e ricordo che la prima riunione fu molto interessante, ma quel Comitato non si riunì più ed anzi, per questo, vi furono parecchie dimissioni di autorevoli componenti. Non mi dimisi io, però, che aspettai fiducioso una ripresa di attività che però non venne. Indipendentemente dal piano, vi sono aspetti di sviluppo di una regione che si possono programmare come quelli che si riferiscono allo elemento geofisico, all'elemento territorio che

corrisponde alla specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Non si comprende quindi in modo assoluto la mancanza di programmi precisi per quanto riguarda sia la sistemazione dei fiumi e dei bacini sia gli abitati e i servizi della Lucania in genere e della provincia di Matera in particolare. Per i bacini fluviali, dopo le ultime alluvioni del novembre scorso nel Metapontino, sappiamo quello che può costare la mancata sistemazione di essi. Se fosse pivuto a monte, se la piena invece di raggiungere improvvisamente nella notte metri 1,50 di altezza, fosse stata di due metri, i morti si sarebbero contati a centinaia e le opere della riforma forse sarebbero andate distrutte. Le alluvioni non sono più un fenomeno eccezionale, le abbiamo sentite lamentare da tutte le parti. Vi è poi da guardare un altro aspetto; si dice: la legge sui fiumi è quella che è, ma la realtà pure è quella che è. I fiumi in Calabria in effetti presentano un aspetto negativo per cui volerli forzare in corsi ancora più diritti potrebbe anche essere controproducente in quanto si accelererebbe la corsa dell'acqua dai monti al mare. Mentre in Lucania, in cui i fiumi si adagiano lungo vallate pianeggianti, si potrebbe avere un risultato decisivo col mettere in sesto questi fiumi. Vi è un problema di trasporto solido che viene dai campi, e di questo mi propongo di occuparmi in un capitolo a parte nell'a relazione al bilancio dell'Agricoltura. Ma vi è un problema di sistemazione dei fiumi e dei bacini che non può essere trascurato.

Per i Comuni, onorevole Ministro, bisogna ricordare che è stato affrontato soltanto il problema di Pisticci per cui è stato studiato un piano di trasferimento totale e sono stati stanziati 200 milioni per una prima realizzazione del piano stesso.

Il piano, però, è da realizzarsi nei decenni avvenire, il che non vuol dire che si deve trascurare del tutto qualsiasi opera, non importante, s'intende, nè costosa, che ritardi la azione franosa dell'abitato di cui per forza rimarrà anche alla fine un nucleo centrale su fondo stabile.

Diverso è il ragionamento per Pomarico, costruito su un tipo d'argilla scagliosa, tale da segnare il destino dell'intero abitato. Qui

sì che si impone un piano di trasferimento totale, ma intanto, onorevole Ministro, bisogna far qualcosa per quella popolazione, per ovviare immediatamente al disagio di decine e decine di famiglie che hanno visto crollare la propria casa nel centro del paese, mentre l'abitato è attaccato da ben quattro lati dal pericolo delle frane. Vi siamo stati ieri con il ministro Colombo. Per conto mio, mi sto battendo da tempo, fin da quando era a capo del Genio civile di Matera l'ingegner Travaglini. Però le strade sprofondano, le case crollano, altre vedono i segni delle prime lesioni ed è assurdo che noi le stiamo a guardare.

Qui c'è sì un piano di trasferimento da studiare, ma vi è un'esigenza assoluta di pronto intervento e mi duole dire che gli organi competenti non hanno ancora un'idea chiara della situazione. Si parla ancora oggi di perforazioni da eseguire per studiare il sottosuolo e trovare il terreno saldo. Onorevole Ministro, comprendo a pieno le esigenze delle Olimpiadi, di Roma e di quella parte d'Italia più ricca, più pulsante di attività economiche, l'esigenza di autostrade in regioni turisticamente più interessanti.

Sarebbe sciocco non rendersene conto: non sono del parere del collega Solari. Ma mi consenta di comprendere ancora di più l'esigenza dei paesi che crollano. È mia impressione che da quando si è messa mano all'attuazione della legge per lo sfollamento dei « Sassi » di Matera, tutto il resto sia stato trascurato, il consolidamento dei comuni in frana, il problema di fondo per lo sviluppo economico, i servizi. Tutte queste esigenze si allineano davanti ai miei occhi in un quadro organico, che, una volta tracciato e in modo non rigido, vada poi realizzato gradualmente nel tempo.

La richiesta di interventi particolari non contrasta con la richiesta di inquadrare tutti i problemi entro la cornice di un piano regionale. Non siamo dogmatici, nè ci piacciono le questioni astratte, come forse sembrò l'intervento sui piani regionali dello scorso anno. (*Interruzione del senatore Genco*). Sembrò allora che mi compiacevo di trattare il problema dei piani regionali in modo piut-

tosto teorico, ma se avessi avuto tempo sarei venuto al pratico.

Del resto, il dato concreto era evidente, indipendentemente dal problema dei mezzi. Si capisce che quello dei mezzi a disposizione è problema fondamentale, ma i mezzi sono quelli che sono e, soprattutto quando sono limitati, bisogna impiegarli bene.

Ecco perchè occorre in primo luogo avere idee chiare e un programma organico in cui vengano coordinate le iniziative attuali e quelle future, secondo una linea di sviluppo, anche potenziale, della regione.

Ci sono interventi per cui gli investimenti debbono essere incanalati in modo più profittevole, ma altri sui quali non vi è discussione, perchè costituiscono il *primum* indispensabile per la risoluzione degli altri problemi.

Non voglio fare comunque un programma e presentare un piano per la regione lucana, ma solo accennare a delle esigenze e tra queste a quella del piano regionale. Non mi lascerò perciò prendere dalla tentazione di trattare dei problemi di sviluppo economico-sociale della Lucania, il che d'altronde sarebbe perfettamente comprensibile giacchè si parla di piani territoriali. I quali, è bene ripeterlo, una volta redatti costituiscono una traccia del cammino da seguire, ma vanno continuamente rivisti per aggiornarli, per proporzionare i programmi all'ulteriore cammino da fare e alle forze a disposizione. Se, per esempio, si fosse redatto il piano regionale lucano negli anni successivi all'insediamento del Comitato direttivo e prima, comunque, del rinvenimento di una fonte energetica (e materia prima a un tempo) quale il metano, indubbiamente il piano stesso avrebbe avuto una grossa lacuna da colmare, riguardo alle concrete possibilità d'industrializzazione venutesi a creare nella media e bassa valle del Basento. Ma, a parte il fatto che qualcuno aveva già previsto il fatto nuovo, non si sarebbe certo mancato di guardare a questo aspetto del piano, riguardante la industrializzazione e, nella scelta delle aree industriali, già si era da tempo parlato del triangolo Matera-Metaponto-Scalo Grassano, come la naturale area industriale della provincia ubicata nella media e bassa valle del Basento.

Comunque, è essenziale iniziare a cimentarsi concretamente nell'attività di pianificatori i quali, se necessariamente devono essere dei tecnici, devono ancor più essere « umani », persone di cultura, economisti, sociologi, politici, che non perdano mai il controllo dell'intera situazione ambientale, di tutto il problema generale. Perciò la prima cosa da fare per la preparazione di un piano è chiamare a raccolta le intelligenze locali, che meglio sono in grado di rendersi conto delle situazioni proprie di un territorio e di un ambiente, interpretandone le esigenze e la cultura. Gli interventi più efficaci, a nostro avviso, sono quelli che si prendono autonomamente armonizzandoli con gli indirizzi di politica generale con cui non devono certo contrastare. Il centro è sempre oberato di richieste, che soddisfa in ritardo e parzialmente. La pianificazione, d'altronde, è uno sforzo creativo che agisce assecondando le esigenze, le possibilità, le suscettibilità locali, senza però sottomettervisi. E per far questo occorre conoscenza, dominio, coscienza piena dei propri problemi, dei problemi del proprio territorio, con cui ci si sia amalgamati. Anche gli interventi che necessariamente devono venire dall'alto, saranno efficaci nella misura in cui coloro che ne sono i beneficiari saranno chiamati a collaborare sentendosi autori ed attori delle realizzazioni e delle nuove intraprese. Tanto più quando si tratta di studiare un piano territoriale non si può affidarlo a dei tecnici che disegnano grafici a tavolino, senza aver prima studiato l'ambiente. Bisogna prima portare l'ambiente stesso ad elaborare il proprio programma. Poi i tecnici lo sintetizzeranno in grafici. Bisogna insomma far lavorare il Comitato direttivo e gli organi consultivi.

Per tornare ai problemi più urgenti della mia terra, dovrei parlare ora dei servizi, ma mi limiterò ad affermare che la Lucania è certamente all'ultimo posto nella scala dei servizi, condividendo questo triste primato, e non soltanto questo, con la vicina, vecchia e nobile regione calabrese.

Nelle comunicazioni siamo senz'altro all'ultimo posto. Le strade sono in condizioni disastrose, a causa delle frane. Le interruzioni

sono all'ordine del giorno e spesso si devono fare i giri più impensati per raggiungere località a pochi chilometri di distanza, sempre che taluni paesi poi non rimangano addirittura isolati, come hanno rischiato Grottole, Salandra, Ferrandina e Grassano e rischia tuttora Pomarico, se non si completeranno i 7 chilometri della strada 211 iniziati 27 anni fa. Magari bisogna ricorrere a strade di fortuna, come la Basentana che, mentre dovrebbe assolvere a funzioni di grande traffico interprovinciale e interregionale, quale strada di fondo valle, è invece pessimamente costruita, larga appena per consentire il passaggio di un solo autocarro. Per giunta la strada viene pagata con soldi di quei poverissimi piccoli proprietari di terra, come si trattasse di una strada di bonifica, mentre assolve a funzioni di traffico, che diverrà anzi grande traffico quando si inizierà lo sfruttamento del metano. Il problema della Basentana, amministrativamente, non è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, perchè è nata in parte come strada di bonifica, e in parte come strada provinciale...

P I C A R D I . Riguarda anche la Cassa per il Mezzogiorno.

B O L E T T I E R I . Comunque, se si procede di questo passo, noi andremo alla velocità di quattro chilometri all'anno. Questa è la velocità di marcia. Per mostrare come sono divisi i tronchi c'è una cartina, che poi magari guarderemo insieme, con la parte che riguarda la provincia di Potenza, quella che riguarda la provincia di Matera, la parte che riguarda la bonifica, e quella che riguarda la Cassa. Sta di fatto che buona parte della strada, per quel che riguarda la mia provincia, viene messa a contributo dei poveri agricoltori della zona, come fosse una strada trasversale di bonifica, mentre è una strada longitudinale di fondo valle. Cose assurde; non si possono risolvere i problemi in una zona depressa col sistema di dare da una parte e togliere dall'altra.

Mi duole insistere, onorevole Ministro, nel lamentare che il problema della viabilità nella mia provincia non sia affatto seguito dal Governo, per cui neppure le esigenze es-

senziali sono soddisfatte. Quando si arresta il traffico sulla strada, si arresta ogni possibilità di sviluppo economico e gli sforzi fatti in altri settori risultano vani. La costruzione della Basentana è un esempio tipico di lavoro disorganico, pur trattandosi di una strada di estrema importanza, destinata a congiungere il Metapontino e Potenza e comunque ad allacciare le due provincie lucane, collegate dalla sola via Appia, franosa in modo inverosimile, e risalente tutte le dorsali delle colline tra Matera e Potenza. Una tale strada, tra progetti di vari enti che sono andati maturando di anno in anno, non so quando potrà essere ultimata.

Del resto, che dice la stessa relazione sulla viabilità ordinaria, a pagina 18? Mi asterrò dal leggere quello che dice, basterà andare a guardare.

Anche a proposito della legge 10 agosto 1950 e successive, che si dice della Lucania? Nulla. Si parla del Lazio, dell'Umbria, della Toscana, delle Marche, della Liguria, del Piemonte della Lombardia, del Veneto, ma della Lucania non v'è cenno.

E che dire delle strade ferrate, onorevole Ministro? Mi fermo, come si vede alle semplici enunciazioni. È inutile ripetere che lo sviluppo delle ferrovie in Lucania è irrisorio e che dall'unità d'Italia non si è costruito un solo chilometro. È invece utile insistere sul concetto che, fino a quando non si costruirà la Metaponto-Matera-Bari, non solo non si risolverà un importante problema di comunicazioni tra Calabria, Lucania e Puglie, ma si rischierà di far fallire l'opera della riforma del Metapontino e la futura opera di industrializzazione della vallata metanifera.

Non credo che alcuna persona responsabile voglia questo; però non mi spiego le indecisioni, la mancanza di volontà, perfino, di riunire, come promesso, le persone e gli organi responsabili per prendere una decisione in materia. Anche qui mancanza di programma unitario, mancanza di vedute dei problemi nella loro interezza.

Io ringrazio il relatore per aver ricordato al primo posto delle progettate nuove opere ferroviarie, a pagina 22, la strada ferrata in parola. Non è però il posto che si assegna ad un'opera, quando la si menziona, che conta. Noto per esempio che al secondo posto c'è un'altra opera ferroviaria progettata e favorevolmente esaminata dal Consiglio dei Ministri. Mi guardo bene dallo spendere una sola parola che non sia di sollecitazione, per opere parimenti indispensabili, quali appunto la Paola-Cosenza, interessante una regione pure essa sfortunata, a noi vicina in ogni senso, e perciò ancora più cara, ma non si può non ricordare che della ferrovia da noi richiesta si parla da molti decenni. Ora si sono aggiunti motivi nuovi di grandissima, decisiva importanza. Che si aspetta dunque a dar corso all'opera? C'è la proposta di legge Schiavone in proposito che attende di essere portata in discussione in Aula. Ma sappiamo, onorevole Ministro, come vanno queste cose se il Governo non è già d'accordo nel voler realizzare questa indispensabile opera. E qui mi fermo per ora.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vi è alcun dubbio che per le zone depresse, per le regioni sottosviluppate si faccia oggi infinitamente di più di quanto si sia mai fatto nella storia d'Italia.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue B O L E T T I E R I). Ma che questo di più che viene fatto attraverso gli interventi governativi sia fatto nel modo più razionale e organico, nel quadro di una ve-

duta di insieme, non mi sentirei di affermarlo. Questa insufficiente organicità di intervento, per cui non si hanno i frutti sperati dagli investimenti pubblici effettuati, dipende

dalla mancanza di un piano, di un programma generale che coordini armonicamente gli interventi stessi, quelli passati, quelli presenti e quelli futuri. Perciò spendiamo una parola sull'esigenza di camminare a ragion veduta, dando mano, nel modo che si è detto, al piano regionale lucano che chiama a raccolta tutti coloro che hanno qualcosa da dire sullo sviluppo economico-sociale della regione. Per questo sviluppo alcune premesse sono state poste. Si tratta di integrarle, di coordinarle, di seguire consapevolmente lo sviluppo appena iniziato, sì che non si arresti, non per mancanza di mezzi, che debbono venir fuori in un periodo di alta congiuntura, ma per mancanza di idee chiare e di programmi compiuti, che sappiano configurarsi nello spazio e nel tempo, impegnando tutte le forze sane per la loro realizzazione. Non c'è migliore investimento dei maggiori redditi, prodotti nelle fasi di congiuntura favorevole, di quello indirizzato a far progredire le regioni meno favorite. Invece di seguire la facile via del « boom », che poi riserva delusioni o crolli, è bene distribuire meglio, con oculatezza e prudenza, gli incrementi di ricchezza, sottraendoli ai consumi di lusso (ciò riguarda anche taluni servizi) per riversarli sul potenziamento delle zone sottosviluppate, che così aumenteranno il loro potere d'acquisto e la capacità di contribuire, in modo più deciso, armonico ed unitario, allo sforzo produttivo nazionale.

Si rivela oggi la tendenza a un sempre maggiore distacco tra le regioni a diverso livello economico. Se l'organizzazione statale non sarà in grado di contrastare queste tendenze, col favorire adeguatamente, e in modo massiccio, le zone depresse, creando un ambiente più favorevole all'uomo proprio lì dove la natura è stata avara e la storia ha giocato un ruolo negativo per lo sviluppo sociale di quelle popolazioni, potranno avvertirsi in modo pericoloso i limiti di un sistema che non riesce ad assicurare un benessere più generalmente diffuso. Questo avvantaggerebbe coloro che propugnano il completo statalismo, senza che però essi sappiano spiegare come mai, dopo tanti anni di esperienze col-

lettiviste il benessere generale di quei popoli sia ancora tanto lontano dai Paesi ad economia libera o di mercato, e rappresenti ancora una speranza, più o meno fondata, ma una speranza e non una realtà. Ora, tra un'economia collettivista e una totalmente libera e di mercato, noi cerchiamo di inserire, con oculata prudente gradualità, una terza forma di economia che, pur rimanendo ancorata ai principi dell'economia classica, ne corregga gli errori, tendendo alla piena occupazione e al superamento delle depressioni nei suoi vari aspetti.

Non vi è dubbio che il Ministero dei lavori pubblici può fare molto in tal senso, sia con l'opera di pianificazione, sia con gli interventi diretti dove le esigenze si appalesano più urgenti: interventi, comunque, sempre coordinati, specialmente con le opere che, essendo di competenza altrui, tendono a seguire una via propria. Il problema dei programmi e del coordinamento delle opere, in ogni fase di esecuzione, è un problema da risolvere, sia in sede di Ministero dei lavori pubblici, sia nella più ampia sede governativa. Alla base di tutto è il criterio di spendere bene. Indubbiamente, a questo scopo la pianificazione, sia nazionale che territoriale, andrebbe affidata al Ministero del bilancio che dovrebbe, dove utili, concedere i mezzi, dove meno utili, lesinarli, dove inutili, negarli. Ciò *de jure condendo*, ma ragionando *de jure condito* il Ministero dei lavori pubblici soltanto ha facoltà di pianificazione territoriale. Lo invitiamo perciò a intensificare questa attività, specialmente dove i problemi da risolvere sono tanti e così complessi che non si può affidarli al caso per caso, senza aspettare che i problemi arrivino alla gola; così come, fuori di metafora, arrivò alla gola la acqua straripante dai fiumi lucani nell'alluvione del novembre scorso, quando si potè toccare con mano, in modo tragico, che tutto quanto avevamo da tempo previsto era accaduto, che tutto quanto propugnavamo con accorata insistenza, per la sistemazione dei bacini fluviali, per la difesa del suolo dalle erosioni, per una politica nuova di investimenti unitari, aveva un fondamento.

Oggi, dopo che le rovine sono venute, e nella considerazione che potevano essere anche maggiori, sarebbe davvero colpevole ignorare il problema. Così come è colpevole non intervenire per sanare le ferite aperte di case crollate e di strade distrutte. Nel dir questo abbiamo presente le difficoltà di ogni genere che si presentano. Ma il dovere impone di superarle. Consapevoli del già fatto, siamo altrettanto consapevoli del da farsi e anche del modo di far meglio di come si è fatto finora.

Appassionati come siamo ai temi più squisitamente politici, che talvolta costituiscono le premesse di piani concreti da sviluppare poi, non nascondiamo che a questi vanno soprattutto le nostre simpatie, perchè più direttamente tendono a soddisfare i numerosi bisogni del nostro popolo italiano, e specialmente meridionale, desideroso, ad un tempo, di libertà, di giustizia e di civile progresso in un ordinato clima di autentica democrazia, che nessuna forza interna e nessun piano politico esterno deve farci abbandonare. *(Applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i quattro ordini del giorno da lui presentati, di cui il primo insieme ai senatori Tartufole e Tirabassi e il secondo insieme ai senatori Tartufole, Merloni e Zannini. Si dia lettura dei quattro ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario:*

« Il Senato,

premessi che, con legge n. 141 del 27 febbraio 1958, venne deliberato uno stanziamento di un miliardo e 950 milioni ai fini di procedere alla liquidazione degli indennizzi che erano stati riconosciuti ai sinistrati per i terremoti del 1943, 1950, 1951 e 1956;

che in occasione della approvazione della legge stessa nelle Commissioni deliberanti della Camera e del Senato, veniva sancito attraverso un ordine del giorno il principio che

gli indennizzi dovevano essere corrisposti nell'ordine cronologico delle domande, incominciando dal terremoto del 1943 ai susseguenti;

che la legge aveva previsto la riapertura dei termini per le domande di contributo ad indennizzo e tale circostanza ha mobilitato una ingente quantità di ulteriori richieste per un totale che supera certo notevolmente lo stanziamento di legge, onde la situazione che aveva motivato la legge stessa, e cioè la analogia di trattamento per tutti i sinistrati di tutti i terremoti dal 1943 in avanti, si ripropetta con analoga urgenza, aggravata dal fatto che nell'utilizzo dei fondi stanziati dalla legge cui si fa riferimento, non è stata seguita la norma prescritta dagli ordini del giorno votati dal Parlamento relativamente all'ordine cronologico delle liquidazioni degli indennizzi,

invita il Ministro dei lavori pubblici a voler disporre una immediata indagine per accertare in forma definitiva il fabbisogno globale occorrente per la sistemazione in analogia di tutti i sinistrati dei terremoti ricordati, onde predisporre un disegno di legge di iniziativa parlamentare o governativa che possa regolare e chiudere questa dolorosa partita, usando lo stesso criterio adottato fino ad oggi, per tutti gli ulteriori sinistrati »;

« Il Senato,

richiamando la legge per le autostrade e ricordando lo stanziamento in essa previsto per l'autostrada del Levante Bologna-Pescara;

richiamando nel contempo l'attenzione del Ministro sull'ordine del giorno votato a suo tempo in sede di approvazione della legge stessa relativamente alle fasi di realizzazione dell'opera stradale così decisa,

invita il Ministro dei lavori pubblici a sollecitare la concessione dei lavori, perchè al più presto abbiano inizio i lavori stessi che partendo dal nord e dal sud debbono realizzare al più presto la vitale arteria stradale, attesa con viva ansia da popolazioni benemerite della Romagna, delle Marche e degli Abruzzi, e relativi ad una zona di alto interesse turistico nazionale, attualmente soffocata dalla insufficienza e pericolosità di un sistema stradale inadeguato.

Invita il Ministro a voler decidere per la concessione tenendo presente anche il problema dei pedaggi per il tratto Milano-Bologna nei confronti di coloro che percorreranno dal nord l'autostrada di cui trattasi »;

« Il Senato,

rilevata la necessità di salvaguardare il litorale adriatico della provincia maceratese — Porto Recanati, Potenza Picena, Civitanova — dalla erosione, determinata dal moto ondoso del mare, che assume aspetti sempre più preoccupanti,

invita il Governo a predisporre quanto è indispensabile perchè il grave inconveniente sia al più presto eliminato »;

« Il Senato,

invita il Governo a dare definitiva sistemazione al porto di Civitanova Marche nell'interesse dell'economia dell'intera provincia maceratese e per la sicurezza della flottiglia di pescherecci del medio Adriatico ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

C A R E L L I. Cercherò, come sempre, di essere molto breve, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Anch'io dovrei fare alcune osservazioni sulla relazione (bellissima, ben coordinata, chiarissima) analoghe a quelle dell'onorevole Militerni ed anche dell'onorevole Bolettieri, circa i residui passivi. Evidentemente è un problema questo che deve essere risolto: il bilancio è di competenza e purtroppo non possiamo tornare al bilancio di cassa, ma bisogna evitare però che i residui passivi diventino capitali congelati. L'economia italiana, in questo momento particolarmente delicato, necessita assolutamente della mobilitazione di tutte le disponibilità finanziarie a sua disposizione per evitare soluzioni di continuità nello sviluppo di opere e di attività necessarie alle esigenze sociali ed economiche di tutta la Nazione.

Si potrebbe attenuare il danno dei residui passivi attuando, con criteri meno restritti-

vi, il sistema di ammettere a pagamento le opere secondo lo stato di avanzamento dei lavori con il quale l'inconveniente segnalato potrebbe trovare un validissimo ostacolo. Snellire per quanto possibile la procedura nei pagamenti e nelle partecipazioni di controllo, stimolare l'inizio dei lavori progettati con particolari interventi di potenziamento e non rallentatori il che accade troppo frequentemente come manifestazione di zelo burocratico.

Dopo la sintetica premessa che attiene al bilancio nella sua strutturazione contabile affronterò alcuni problemi particolari. Forse si può lamentare il fatto che tutti gli oratori che intervengono in questa discussione abbiano a chiedere al Ministro la soluzione di problemi locali; ma bisogna considerare che sono proprio i problemi locali che in fondo interessano la politica operativa del nostro Paese, che si avvale, con l'efficacia di risultati positivi, di mezzi indiretti di assestamento marginale per rendere più imponenti e funzionali le grandi iniziative di interesse nazionale. Non va infine esclusa l'importanza del fattore psicologico che la piccola opera inserisce nel quadro del benessere locale. Ciò significa innestarsi al piano distributivo nazionale sì da stabilire una organica rete a maglia, sempre più stretta, secondo il sano principio del coordinamento dei piani di miglioramento economico. Mi consenta, pertanto, onorevole Ministro, di trattare alcune questioni che interessano la mia provincia, non prima, comunque, di darle atto di felice ampiezza di vedute; ma nonostante la sua generosità, molte esigenze rimangono ancora da soddisfare, mentre i fondi a disposizione — come ella stesso ha poco fa ricordato interrompendo l'onorevole Bolettieri — sono molto limitati.

Ho sintetizzato quello che dirò in quattro ordini del giorno, due sottoscritti soltanto da me, e due firmati anche dal collega Tartufo. Si tratta comunque di problemi molto semplici e chiari ma anche assolutamente impellenti.

Ogni provincia tende dinamicamente al potenziamento della propria economia, che, nella generalità dei casi, riguarda la sistemazione

dei mezzi strumentali di operatività, ed il ripristino del patrimonio comunque danneggiato; e nella mia provincia sussistono i due casi, quello cioè del potenziamento dei mezzi strumentali di carattere economico e la necessità del ripristino di opere danneggiate.

Per quanto si riferisce alla prima parte, debbo premettere che la situazione economica della provincia maceratese, tipicamente piceana, pur non presentandosi molto confortante è però faticosamente e decisamente orientata verso condizioni migliori di vita: è un suo diritto nonostante la sua economia sia fra le più depresse d'Italia. La sua situazione in fondo si può identificare con quella delle provincie lucane, con le quali ha molti punti di contatto, collega Bolettieri, a causa della notevole depressione economica.

Non bisogna considerare le Marche come una regione ad elevata produttività. Alcuni dati statistici molto significativi pongono in chiara evidenza la verità sulla situazione presente della economia locale ed in particolare su quella maceratese in cui il reddito, in rapporto a quello nazionale, risulta molto basso; esso rappresenta la duecentoventisettesima parte del reddito nazionale. Il reddito medio individuale del cittadino maceratese è di 178 mila lire, mentre nel 1957 — i dati sono di quell'anno — il reddito nazionale *pro capite* è rappresentato dalla non trascurabile cifra di 280.000 lire. Sappiamo altresì che il reddito rapportato ad un ettaro di terreno nella media nazionale è di circa 440.000 lire, mentre quello medio maceratese non arriva a 180.000 lire, in misura percentuale il reddito maceratese risulta del 0,45 del nazionale.

Dati questi di notevole importanza, che dimostrano come la provincia di Macerata abbia estremamente bisogno di assistenza economica che possa favorire iniziative e indirizzi operativi capaci di determinare miglioramenti certi e propulsivi, e pur avendo avuto Ministri che si sono interessati alla sue vicende e che hanno concesso tutto quello che era possibile, compatibilmente alle limitate disponibilità finanziarie, e pur dando atto a lei, onorevole Ministro, di aver preso profondamente a cuore le sorti della mia provincia, debbo tuttavia rilevare che essa attende che

l'opera, lodevolmente iniziata, venga decisamente continuata.

Uno dei più importanti strumenti di carattere economico è il porto della provincia maceratese, quello di Civitanova, che attualmente è soltanto un incompleto porto-rifugio. La sua cortesia, onorevole Ministro, ha permesso di portarlo molto avanti nella costruzione, ma non basta. Per esempio, il fondale di tre metri deve essere portato almeno a 6 metri. Il porto deve essere assolutamente completato. Esso rappresenta o dovrebbe rappresentare un sicuro asilo per le imbarcazioni che percorrono il litorale da Ancona a San Benedetto; oltre 100 chilometri. Le centinaia di motopescherecci che battono le zone pescose antistanti non hanno possibilità, se sorpresi da fortunali, di rifugiarsi in un porto intermedio. Questo io dissi nell'ottobre del 1953 all'allora Ministro dei Lavori pubblici onorevole Merlin, che generosamente intervenne, permettendo l'inizio dei lavori. Civitanova inoltre ha una forte flottiglia di pescherecci dislocata nei porti di Ancona e di San Benedetto e questa dispersione costituisce un evidente e grave danno all'economia locale e al progresso organizzativo e commerciale della zona.

È giunto il momento d'intervenire con efficacia. Occorre completare le strutture portuali evitando insabbiamenti e risacche che riducono l'efficienza del complesso in via di sistemazione. Bisogna far presto se non si vuole definitivamente compromettere l'opera tanto faticosamente iniziata. Necessità sociali ed economiche impongono tempestività e continuità nell'azione.

Comunque, rinnovo il mio ringraziamento all'onorevole Merlin che stanziò i primi 500 milioni, ma ridotti dall'onorevole Romita a 250. Ringrazio lei per avere emesso il decreto in data 24 marzo 1960 che inquadra il porto di Civitanova nel complesso dei porti di prima categoria. È questo, senza dubbio un grande vantaggio, ma sarebbe oltremodo gradito che la facilitazione non fosse solo apparente.

Voglia, onorevole Ministro, considerare quello che brevemente ho esposto e provvedere.

Il secondo punto riguarda la sicurezza della zona litoranea.

La continua erosione della costa, determinata dal moto ondoso delle acque, pone in serio pericolo il tratto di costa che da Porto Recanati arriva alla foce del fiume Chienti. Utile si presenterebbero solide scogliere, nelle vicinanze della costa stessa, formanti tratti di catena frangente.

Deve essere opportunatamente considerato al fine di evitare un danno maggiore che potrebbe essere irrimediabile.

Terzo punto: qui ci troviamo di fronte ad una derivazione della Strada del Sole che noi abbiamo chiamato per quel che ci riguarda « Strada del Levante ». Lei la questione la conosce molto bene, onorevole Ministro, e l'onorevole Tartufoli — che si è particolarmente interessato dell'argomento — ha avanzato, rispondendo all'invito di varie regioni interessate, delle richieste particolari, atte a risolvere convenientemente e con rapidità il problema. La denominazione « Strada del Levante » è stata adottata in sede di approvazione della legge di stanziamento dei fondi per realizzare l'autostrada Pescara-Bologna, in allacciamento con quella del Sole. Ma ancora non si provvede ai decreti di concessione, o all'inizio dei lavori che, in base al deliberato delle Commissioni legislative del Senato e della Camera, debbono avere inizio simultaneo al sud, cioè da Pescara e al nord da Bologna e magari in un primo momento da Rimini, data la maggiore funzionalità della strada per l'Emilia nel tratto Bologna-Rimini.

La società pilota, espressione degli enti locali, delle provincie interessate è in grado di assumere, con l'impegno di realizzarla, la opera progettata? Se così non fosse il Ministero provveda con altri organismi che già avessero dimostrato efficienza conclusiva. Ma non si deve tardare perchè mentre nel nord è un susseguirsi di inaugurazioni di nuove autostrade ed è in corso la realizzazione di altre linee di viabilità moderna, così non è nel sud con grave nocimento di quell'equilibrio di interventi e di complete attuazioni che la legge sul regime autostradale aveva voluto assicurare.

Ecco perchè questo mio intervento, al quale si associa anche l'onorevole Tartufoli, l'ho sintetizzato in un ordine del giorno il cui testo figura nel documento n. 3 a voi distribuito, onorevoli colleghi.

Il quarto ed ultimo punto riguarda il complesso legislativo che concede facilitazioni ai danneggiati dai movimenti tellurici.

Il primo provvedimento in ordine di tempo che, di iniziativa parlamentare, stanziò un miliardo e 950 milioni per sovvenire ai sinistrati dei terremoti del 1943, 1950, 1951 e 1956, era stato articolato nella misura predetta perchè l'indagine preventiva, promossa attraverso i compartimenti delle Opere pubbliche, aveva segnalato esigenze equivalenti. La riapertura, con la nuova legge, dei termini per la richiesta del contributo fece affollare il cumulo degli indennizzi, che superarono largamente il previsto. Da ciò l'ordine del giorno che le Commissioni legislative delle Camere avevano votato, per indicare che l'intervento doveva seguire l'ordine cronologico delle domande in rapporto alla data delle calamità, ma questo non si è verificato per il fatto che, se si fosse realizzata la formula, si sarebbe liquidato, e solo in parte, quanto relativo al terremoto del 1943.

Senza quindi recriminare sull'azione dell'Esecutivo su questo punto, emerge l'esigenza di dar luogo ad un'indagine che ponga l'accento sulle cifre necessarie perchè siano sufficienti a tutti gli indennizzi, mettendo sullo stesso piano tutti i cittadini aventi diritti perchè sinistrati.

Ecco il contenuto, onorevole Ministro, degli ordini del giorno, due riguardanti la provincia maceratese, e due di interesse meno locale.

Sono convinto che l'onorevole Ministro vorrà accogliere queste mie richieste nell'interesse di una provincia che merita l'attenzione generosa degli organi responsabili. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Zelioli Lanzini. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato, come giustamente è stato rilevato a pagina 23 della relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, che di fronte alla previsione di sole lire 99.500.000 figurante nel capitolo 201 dello schema di bilancio per il 1960-1961, è stata accertata al momento attuale la accoglibilità, a norma dell'articolo 73 e seguenti del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, di domande di contributi e sovvenzioni già istruite per circa 2 miliardi di lire in annualità;

reso consapevole che con voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, IV Sezione, del 16 ottobre 1959, n. 1403, si dicevano meritevoli di approvazione i progetti esecutivi delle dighe sull'Aveto e sul Trebbia in data 15 giugno 1958 ed il progetto esecutivo dell'impianto idroelettrico datato 7 luglio 1959 e si esprimeva il divisamento che si possa accordare il contributo sulla spesa per la costruzione delle due dighe ed opere annesse nella misura massima di cui al comma b) dell'articolo 76 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775;

constatato che gli impianti avrebbero rilevanti riflessi di carattere economico e sociale soprattutto nell'interesse generale per lo sviluppo economico della provincia di Piacenza e province finitime, con l'attivazione di tutto il processo produttivo dell'area agricola interessata e in quello speciale per i benefici che ne ricaveranno le numerose famiglie dei prestatori d'opera salariati, braccianti, compartecipanti,

impegna il Governo a provvedere perchè, con tempestiva nota di variazioni allo stato di previsione in discussione, sia congruamente integrato il capitolo 201 ai fini di poter realmente rendere operanti gli articoli 73 e successivi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, nell'interesse non soltanto delle zone più direttamente considerate, ma di tutta l'agricoltura italiana ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente per avermi dato la parola, nonostante l'ora che è relativamente tarda, e ringrazio il Ministro perchè vorrà benevolmente prestarmi attenzione, nonostante l'impegno di questo pomeriggio. Da parte mia mi limiterò a rispettare l'orario.

Avrei voluto trattare anch'io il problema della viabilità, maggiore e minore, e il problema della navigazione, ma me ne astengo. Voglio peraltro associarmi a quel che ha detto poc'anzi il collega Carelli, perchè io che provengo dalle Amministrazioni locali non dimentico che il problema della autostrada Bologna-Pescara è nato dall'avvio delle Amministrazioni provinciali. E quindi dal 1952 che è sorta la società per chiedere la concessione di quella che allora avrebbe dovuto essere la Milano-Bologna-Pescara. Sia ora, non più la Milano-Bologna ma almeno la Bologna-Pescara.

Il relatore, nella sua varia, movimentata e completa relazione, non si è dimenticato di unire un grafico a pagina 74 per mettere in particolare evidenza il problema dell'autostrada del Brennero, ed è giusto e doveroso da parte sua. Però evidentemente l'attenzione del Ministero non deve essere volta soltanto ed esclusivamente a tale autostrada, ma, dando la *fiat* creativo a quei provvedimenti legislativi che ne permetteranno il finanziamento, tali provvedimenti potrebbero permettere il finanziamento anche di altre autostrade; in modo particolare della Torino-Piacenza.

Aggiungo, ricordando anche altri interventi precedenti, che il problema all'ordine del giorno, quello delle autostrade, non deve far dimenticare il problema, forse ancora di maggiore importanza, della viabilità minore, che ha bisogno di essere risolto radicalmente. Della navigazione ha opportunamente parlato il collega Zeholi, al cui intervento non faccio che dare adesione con queste mie parole.

Debbo però richiamare l'attenzione particolare del signor Ministro in questo momento, non per richiamarlo al tema specifico contenuto nel mio ordine del giorno, ma ad un tema più ampio e più alto, nel quale il tema parti-

colare e specifico si inserisce. Nel disegno di legge n. 2021 sul piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, dinanzi alla Camera dei deputati, vi è un opportuno articolo 11 che si occupa di un problema minore, ma sempre collegato al problema centrale, sul quale io farò un successivo richiamo. Abbiamo inoltre l'articolo 23, che di questo argomento si occupa. Mi riferisco alla irrigazione. Nella relazione al progetto, a tale proposito, si rileva che nel nostro Paese è irrigata sinora soltanto una parte del territorio irrigabile. Per contro i Paesi del bacino del Mediterraneo, rispetto ai quali la nostra agricoltura è in più diretta concorrenza, stanno attuando imponenti opere irrigue. Tali opere sono considerate fattore essenziale del progresso civile ed economico e tali da produrre importanti risultati anche in settori extra agricoli. Nell'articolo 23 del citato progetto si fissa una somma, per lo sviluppo nel periodo preso in considerazione, di notevole importanza. Risparmio di leggere gli articoli.

Mi sia concesso, richiamando d'altronde quello che il nostro relatore afferma a pagina 23 e che io ho ribadito nell'intestazione del mio ordine del giorno, di rilevare che, se noi ci preoccupiamo di questo settore tanto che crediamo necessario addivenire alla formulazione di nuovi testi legislativi, ci dimentichiamo, direi quasi radicalmente, di norme legislative che sono in atto, quando non si provvede adeguatamente a finanziare i capitoli corrispondenti. Non possiamo dimenticare che il testo fondamentale è ancora il testo unico del 1933, con le successive modificazioni che si richiama al testo allora fondamentale del 1919, Ministro dei lavori pubblici l'onorevole Bonomi, che, negli articoli 73 e successivi, considera i provvedimenti speciali per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e che nell'articolo 76, alla lettera b), prendendo in particolare considerazione la necessità della nostra agricoltura, stabilisce che il contributo potrà essere dato al massimo anche al 60 per cento quando l'opera, cioè la costruzione del serbatoio o lago, giovi all'irrigazione o all'azionamento di impianti idrovori per la bonificazione di vasti territori.

Abbiamo già il testo di legge ma, come ha ricordato il relatore, in bilancio abbiamo un capitolo 201 che, a questo proposito, reca un finanziamento di soli 99 milioni e 500 mila lire, mentre le domande già istruite e già pronte per essere sottoposte all'approvazione con decreto del Ministro dei lavori pubblici, in relazione alle annualità, e non alla somma da dare *una tantum*, ammontano a due miliardi di lire.

Sono dunque necessità reali, ed il richiamo a questo progetto di legge ne è una dimostrazione evidente. Abbiamo già un testo di legge in atto e la creazione di questi bacini montani, evidentemente, ha grandissima importanza. Tuttavia, non provvediamo a dare adeguati finanziamenti al capitolo corrispondente. Io credo che il Ministro sarà completamente d'accordo su quella che è stata la mia impostazione e con l'impostazione fatta precedentemente dal relatore, e chiederà opportunamente al collega del Tesoro una nota di variazione perchè si provveda a questo, che non è nell'interesse della zona particolare della quale mi occupo in questo momento, ma torna indirettamente a beneficio di tutta la agricoltura italiana.

In relazione al tema specifico collegato a questioni di carattere più ampio, che forma oggetto dell'ordine del giorno, per dire cose esatte leggerò le linee essenziali del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, emesso in merito, nettamente favorevole alla soluzione di questo problema che risale ormai ad oltre il 1925: « Il problema dell'utilizzazione delle acque del bacino imbrifero dell'Aveto e del Trebbia, che ha ormai mezzo secolo, riveste enorme importanza, sia per la provincia di Genova, che per quella di Piacenza. I primi progetti sono del 1910 e del 1924. Le Province e i Comuni capoluogo di Piacenza e di Genova si consorziavano dando vita al consorzio ligure-piacentino Trebbia-Aveto, al fine di attuare un vasto piano di sfruttamento a scopi molteplici: rifornimento di acqua potabile (Genova), irrigazione (Piacenza), nonchè produzione idroelettrica. Sino a quest'ultimo dopo guerra non si concluse nulla. Poi è soltanto per merito degli amministratori locali che, con

enormi sforzi, si riuscì a riportare alla ribalta il problema e, solo oggi, nonostante che la domanda per la concessione e per il contributo governativo, nonchè per l'approvazione del progetto esecutivo e del relativo piano finanziario, fossero state presentate fin dal 1946, siamo giunti, si può dire, a buon punto, cioè al punto veramente decisivo. Genova ha già costruito il suo serbatoio per il rifornimento di acqua potabile, mentre Piacenza attende ancora le sue dighe. Si tratta di sbarrare l'Aveto e il Trebbia in località Confiente (Alta Val Trebbia), dove i due corsi d'acqua confluiscono, mediante la costruzione di due dighe con annessa centrale idroelettrica per un importo di lire 8.250.526.647. Naturalmente le opere ammesse a contributo statale sono soltanto quelle relative alla costruzione delle dighe per un importo di lire 5.218.701.400. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione 4ª, ha approvato i progetti e il piano finanziario nella sua seduta del 16 ottobre scorso, con voto n. 1403, dando parere favorevole a che fosse accordato il contributo statale nella misura massima del 60 per cento, e cioè nella misura di lire 2.756.220.840 da riscuotere in 30 rate annue con interesse scalare del 5,50 per cento. Il rimanente 40 per cento dell'importo totale graverebbe in parte sulla ditta che costruirà l'impianto idroelettrico e in parte sugli agricoltori interessati all'utilizzazione a scopo irriguo.

È anzi proprio dal punto di vista dell'utilizzazione a scopo irriguo che è dato constatare l'utilità immensa di questa realizzazione. Gli ettari irrigati saranno 26 mila con una media di 3.200 metri cubi per ettaro, con un aumento di produzione annua di lire 86 mila per ettaro. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici dei progetti e del piano finanziario, fu predisposto lo schema del relativo disciplinare che venne siglato il 5 gennaio ultimo scorso presso il Genio civile di Piacenza ed in data 1º febbraio fu inoltrata al Ministero dei lavori pubblici la domanda di impegno provvisorio per il contributo statale nella misura ammessa dal Consiglio superiore pari a lire 2.756.220.840. Di qui la necessità di

poter avere lo stanziamento congruo al capitolo 201 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Sarebbe veramente tragico, giunti a questo punto, con le speranze suscitate nell'opinione pubblica di tutte le provincie interessate dalle ultime positive tappe che l'annosa pratica ha raggiunto, ci si dovesse rassegnare a subire l'accusa di incapacità e di impotenza, mentre è merito degli enti locali se la pratica, dopo un letargo di anni, è stata riportata alla ribalta.

È quindi in linea di assoluta e completa collaborazione che gli enti locali interessati alla costruzione dei due bacini fanno ancora una volta, e pensiamo a ragion veduta ed utilmente, appello al Ministero dei lavori pubblici perchè consapevole, come è il ministro Togni, dell'importanza della costruzione di questi due bacini, questo problema, mercè anche l'intervento del Ministro del tesoro, possa essere risolto non solo nello interesse di queste provincie, ma anche nell'interesse del più ampio territorio circostante. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Faccio presente che fino ad ora hanno parlato diciassette senatori. Gli iscritti in totale sono trentuno; quindi debbono prendere la parola altri 14 senatori. Inoltre sono stati presentati 52 ordini del giorno per la maggior parte ancora non svolti.

Mi sembra che la discussione sul bilancio dei lavori pubblici si presenti molto abbondante ed esauriente. A questo punto però vorrei pregare i Gruppi di invitare gli onorevoli senatori a non voler contribuire ulteriormente all'allargamento della discussione.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Il Senato,

considerando la necessità che i visitatori stranieri ed i partecipanti ai prossimi giochi olimpici non abbiano ragione di dubitare della natura democratica del nostro regime politico,

invita il Governo a provvedere alla immediata rimozione delle scritte ed emblemi fascisti che ancora fanno disastrosa mostra di sè al Foro Italico (30).

PARRI, MARIOTTI, CALEFFI, BANFI,
NENNI Giuliana, FABBRI, RONZA,
PAPALIA, CHABOD

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere se e quali sanzioni abbiano preso in campo disciplinare, indipendentemente da quelle di ordine penale affidate al giudizio della Magistratura, a carico di quei funzionari di polizia che, in occasione dei gravi fatti avvenuti a Porta San Paolo in Roma, hanno violato l'immunità parlamentare sancita dall'articolo 68 della Costituzione (307).

BARBARESCHI, LUSSU, CIANCA,
MARIOTTI, ALBERTI, CALEFFI,
FENOALTEA, GIACOMETTI, MILILLO,
RONZA, BANFI, BONAFINI,
BUSONI, FABBRI, IORIO,
MASCIALE, NEGRI, RODA

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover sospendere immediatamente dal servizio, in attesa dell'esito della inchiesta e della denuncia presentata all'Autorità giudiziaria, il Tenente dei Carabinieri di Palestrina, il Maresciallo ed il Brigadiere di

Genazzano, e quanti altri si sono resi responsabili delle ignobili violenze, percosse e sevizie commesse sui giovani Arcangelo Camicia e Marco Eufemia;

e perchè voglia informare il Senato sui provvedimenti che intende adottare per assicurare il rispetto dei cittadini ed evitare il ripetersi di violenze indegne di un Paese civile (308).

MINIO, MAMMUCARI, GRAMEGNA,
VALENZI, PESENTI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, sui noti e dolorosi fatti verificatisi nei giorni scorsi in alcune città italiane, sulle cause che li hanno determinati e sulla necessità che sia mantenuto integro in Italia — contro ogni resistenza ai poteri e alle leggi dello Stato — l'ordine pubblico (876).

JANNUZZI

Al Ministro degli affari esteri, perchè voglia dare immediate informazioni sugli avvenimenti accaduti nel Congo che sono costati la vita, nel nobile adempimento del suo dovere, ad un giovane e valente funzionario italiano, il dottor Tito Spoglia, vice console a Elisabethville e voglia dare assicurazioni che l'intervento prontamente attuato dal Ministero degli esteri — in collaborazione con quello della Difesa e con la società Alitalia — sia valso e possa valere a porre in salvo la vita e l'incolumità dei fratelli italiani residenti in quella regione (877).

JANNUZZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, perchè voglia-

no precisare che cosa si proponga di fare il Governo circa la vita futura della Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania, in ordine alla quale l'interrogante è del parere che tale organismo, per la sua struttura centrale e periferica, per la profonda conoscenza acquisita nel settore agricolo delle due Regioni e per la preparazione e l'esperienza del suo personale di ogni grado, debba essere utilizzato per nuovi compiti nel campo della produttività agricola, della industrializzazione e valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli e della cooperazione tra i coltivatori diretti, onde le notevoli spese finora sostenute dallo Stato continuino ad avere un rendimento economico concreto (878).

JANNUZZI

Al Ministro degli affari esteri, premesso che nel Congo belga, dopo la dichiarazione di indipendenza, si stanno svolgendo da parte degli autoctoni — specie delle milizie ammutinate — atti di ribellione e di aggressione contro i residenti bianchi, benemeriti dell'avvio alla civilizzazione del Congo stesso;

ritenuto che fra questi numerosa è la colonia italiana che per la sua salvezza sta attraversando giornate tragiche, nonostante gli efficaci interventi delle Autorità consolari che eseguono le tempestive istruzioni del nostro Ministero degli affari esteri, chiede di sapere:

1) se altre vittime, oltre il valoroso compianto Vice console, vi sono state fra gli italiani;

2) se questi hanno potuto raggiungere zone di sicurezza per la loro incolumità;

3) quali provvedimenti di sistemazione si intendano adottare per il rapido rimpatrio dei connazionali che, per la ribellione degli indigeni, sono costretti a tornare in Italia (879).

MENGHI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia

preso e intenda prendere per la difesa della vita e dei beni degli italiani in Congo.

Gli interroganti fanno presente che la situazione è talmente grave che è indispensabile un'azione rapida ed energica che permetta di salvare i molti italiani che vivono nelle aziende agricole isolate e nei cantieri di lavoro spesso assai lontani dai centri abitati (880).

CARBONI, TURANI

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti straordinari intenda adottare per venire incontro alle impellenti necessità delle popolazioni dei comuni di Conversano, Putignano, Polignano, Turi e Sammichele, in provincia di Bari, colpite da una violentissima grandinata che ha flagellato quelle campagne, distruggendo gran parte dei raccolti ed arrecando gravissimi danni alle piante, nella mattinata del 9 luglio 1960 (1784).

MASCIALE, PAPALIA

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

C A R B O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R B O N I . Onorevole Presidente, le sarei grato se volesse comunicare all'onorevole Ministro presente che le interrogazioni e interpellanze che alcuni senatori hanno rivolto al Governo in ordine ai fatti avvenuti nel Congo hanno carattere di estrema urgenza. Noi desideriamo sapere tempestivamente quello che il Governo ha fatto e intende fare, consci come siamo, per una personale esperienza di neanche un anno, dei pericoli che corrono gli italiani che vivono in fattorie isolate o in cantieri per la co-

struzione di strade. Io penso che la sensibilità del Ministro sarà tale che vorrà far presente al suo collega responsabile queste mie osservazioni.

T O G N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi farò parte diligente e comunicherò al Ministro competente le richieste del senatore Carboni, in modo che domani stesso la Presidenza possa indicare il giorno, senz'altro molto prossimo, in cui sarà risposto alle interrogazioni ed interpellanze.

C A R B O N I. Mi auguro che sia al più presto possibile.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 12 luglio 1960

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 12 luglio, in due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Impiego pacifico dell'energia nucleare (940).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (936).

II. Discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modifica della durata e della composizione del Senato della Repubblica (250).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **STURZO**. — Modifiche agli articoli 57, 59 e 60 della Costituzione (285).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari